



IN MEMORIA
DI
GINO BELLABARBA

CAPITANO DEL 160° FANTERIA

CADUTO EROICAMENTE

NELLA BATTAGLIA DELLA BAINSIZZA

IL 21 AGOSTO 1917

NEL TERZO ANNIVERSARIO
DELLA SUA MORTE

I GENITORI



MINERBIO

TIP. LIT. PAOLO E C. BEVILACQUA

1920





GINO BELLABARBA

DORMI IN PACE IL RIPOSO ETERNO
LASSÙ TRA I MONTI DELLE FATIDICHE IMPRESE
NELLA ALPESTRE E MODESTA TOMBA
CHE PROVVISORIAMENTE TI ACCOLSE
E IL MURMURIO DELLE ACQUE DELL'INFIDO FIUME
CHE SCORRE NON LUNGI
SIA MUSICA ETERNA CHE CANTI
LODI ALLA SANTA MEMORIA DI TE
CHE AL SUPREMO IDEALE DELLA PATRIA
SACRIFICASTI CON SUBLIME EROISMO
LA TUA FIORENTE GIOVINEZZA
DEL NOBILISSIMO ESEMPIO DI SACRO DOVERE COMPIUTO
SIA A TE ONORE E GLORIA IMPERITURI

Figlio di DOMENICO e di MARIA TOPPETTI nacque a Bologna il 12 agosto 1892. Fin dall'infanzia dimostrò una esuberante vivacità e ingegno svegliato, tanto che entrando a sei anni nelle scuole elementari comunali sapeva già leggere e scrivere abbastanza bene. Crebbe la sua infanzia tra le cure dei suoi genitori che lo adoravano, e, sempre di carattere vivacissimo, ma buono, era ricercato dai suoi coetanei per associarlo ai loro giuochi infantili.

Fece gli studi elementari nelle scuole del Comune e per la sua vivacità, per il suo ingegno e per la sua bontà i maestri che lo ebbero scolaro, serbarono sempre di lui un affettuoso ricordo.

S'iscrisse poi al R. Ginnasio e quindi al R. Liceo « Galvani » e durante l'intero corso classico dette buona prova del suo ingegno, ma la sua passione era per le manifestazioni sportive e ginnastiche, tanto che fu socio assiduo della « Società Ginnastica Virtus » e fu sempre alla testa di manifestazioni sportive fra studenti. Fece anche parte fin dalla fondazione, anni 1909-1910, del Battaglione volontari studenti, che poi si trasformò in battaglione volontari ciclisti e, come tale, prese parte, insieme alle truppe, alle grandi manovre fatte in Piemonte (nei territori di Casal Monferrato, Vercelli, Tortona, ecc.) nel mese di luglio 1911, alla presenza di S. M. il Re. Al ritorno a casa egli si mostrò entusiasta di aver coi suoi compagni preso

d'assalto un ponte e di aver poi fatta la guardia d'onore a S. Maestà.

Più volte riuscì vincitore in gare di corsa fra studenti, fu audace pattinatore e scattinatore, fece parte di squadre del giuoco del calcio del quale era appassionatissimo, e non lasciò passare nessuna manifestazione sportiva e del genere senza intervenirevi.

Fin da quando incominciò gli studi ginnasiali prese grande passione per la raccolta di francobolli, di modo che presto divenne un appassionato filatelico. Molto accorto nella scelta degli esemplari, era espertissimo nel distinguere i buoni dai cattivi, e spesso se ne valevano per consiglio uomini maturi che avevano la stessa passione, quali: l'ing. Serrazanetti, il giudice De Andreis ed altri.

Licenziatosi dal Liceo Galvani nell'anno 1911, s'iscrisse, per volontà del padre suo, nella facoltà di medicina e chirurgia e nell'anno accademico 1911-12, ne frequentò con assiduità i corsi. Ma alla fine del primo anno manifestò il desiderio di intraprendere la carriera militare, così il 1° settembre 1912 entrò alla Scuola Militare di Modena.

Vi si fece subito distinguere per la svegliatezza del suo ingegno e per il suo carattere aperto e leale meritandosi la stima dei suoi superiori. Nelle gare ginnastiche che si fecero alla Scuola verso la fine di ciascuno dei due corsi, fu premiato, con medaglia di bronzo nel primo e d'argento nel secondo, ed agli esami finali dette buona prova di sè ottenendo un'ottima votazione. Raccontava che la vita alla Scuola Militare era stata molto dura, ma che con tutto ciò egli non si era pentito e che, se fosse stato necessario, avrebbe ricominciato da capo.

Uscito dalla Scuola Militare il 3 dicembre 1913, tornò in famiglia in attesa della nomina a Sottotenente, che avvenne il 4 gennaio 1914 con decorrenza dal 16 stesso mese, venendo assegnato al 27° reggimento Fanteria a Rimini, dove si

presentò il 4 febbraio e subito seppe farsi amare ed apprezzare dai superiori e colleghi nonchè dai suoi soldati.

Durante la settimana rossa del giugno 1914 fu inviato in servizio di P. S. in Ancona, dove rimase fino all'agosto ed anche in tale occasione ebbe modo di farsi apprezzare dal suo Superiore, tanto per il suo tatto e delicatezza, come per la risolutezza ed energia colle quali seppe assolvere al suo compito.

Scoppiata la guerra europea fu inviato al Deposito del reggimento a Ferrara per l'istruzione delle prime classi richiamate, acquistandosi in breve tempo l'amore dei suoi soldati e graduati, anche di quelli appartenenti ai partiti estremi. Ai primi di marzo 1915, fu assegnato al 118° reggimento Fanteria di M. M. e poco di poi andò con gioia verso le frontiere in attesa di marciare col reggimento contro l'Austria. Ma in questo frattempo essendo intervenute le famose trattative coll'Austria per la restituzione all'Italia delle terre irredente, di modo che sembrava che la guerra dovesse essere evitata, fu interrogato dal Ministero se avesse accettato di partire per l'Africa, come ne aveva fatto precedentemente domanda, ed egli rispose affermativamente colla persuasione di rendersi così più utile alla Patria. Fu inviato in Cirenaica e destinato al II° battaglione mobilitato dell'87° Fanteria a Derna, dove arrivò nel mese di aprile 1915.

Appresa colà, verso la fine di maggio, la notizia della nostra dichiarazione di guerra all'Austria egli scrisse al babbo la seguente cartolina colla quale esprime la sua impazienza di rimpatriare:

Derna, 31 maggio 1915.

Viva il Re! Viva l'Italia! Finalmente ci siamo mossi anche noi. Qui da quattro giorni non si fa altro che parlare della guerra e tutte le nostre speranze sono di rimpatriare, perchè qui vi è una calma desolante.

Salute buonissima. Mi raccomando di scrivere nei pacchi sempre biancheria usata perchè altrimenti pagherei la dogana. Ho ricevuto col postale di ieri la lettera e i giornali. Grazie di tutto.

Desidererei avere notizie del 27° e del 118°.

Tanti baci a te e alla mamma.

GINO

Però il rimpatrio in tale circostanza non venne accordato a nessuno ed egli il 1° ottobre 1915, fu prescelto per essere assegnato al X° battaglione Ascari Eritrei coi quali doveva disimpegnare i servizi più difficili, compreso quello di scorta alle colonne di rifornimento per le località interne e ben presto anche gli Ascari presero ad amarlo.

Fu promosso Tenente con decorrenza dal 15 luglio 1915, e nel mese di novembre successivo fu messo sui quadri di avanzamento a Capitano con ottime note, e di ciò dandone notizia ai suoi genitori da Derna in data 24 novembre 1915, così scriveva:

Io di questo quadro di avanzamento, come ben potete immaginare, ne sono molto contento, sebbene riconosca di non meritarmelo e di doverlo solamente a tutti i miei colleghi che combattono e si sacrificano sul fronte per la grandezza d'Italia. Quindi di rimpatriare non se ne parla neanche lontanamente e questo è il dispiacere mio e di tutti i miei colleghi i quali come non vedono nella promozione che il mezzo più rapido e più sicuro per rimpatriare e raggiungere i nostri reggimenti, perchè non si rimpatria che in seguito a promozione: disgraziatamente questa non verrà nè oggi, nè domani, ma io spero verso la fine della Primavera di poter rimpatriare. Ci pensate quando tornerò a Bologna, con tre filetti??!!

Qui a Derna nulla di nuovo: tutto è tranquillo.

Nella primavera del 1916, impaziente per la sua promozione onde poter rimpatriare, scriveva:

Derna, 3 aprile 1916.

Carissimi genitori,

Ieri col postale ho ricevuto una vostra lettera del 17 u. s. Mi dispiace che da qualche tempo voi non ricevete mie notizie,

ma come vi ho già scritto tante altre volte, posso assicurarvi che il ritardo non dipende da me, e che io approfitto di ogni piroscalo in partenza per scrivervi.

Sento con piacere che la vostra salute è ora buona, ma il modo col quale il babbo me lo scrive mi fa dubitare che voi mi volete nascondere qualche cosa, e voi potete immaginare come io non possa essere tranquillo sul conto vostro se non quando ricevo notizie sicure per lo meno sulla vostra salute.

Fra pochi giorni compirò un anno di permanenza a Derna; ora il sapermi tanto distante da voi e non tranquillo sulla vostra salute mi fa passare dei giorni tristissimi e pieni di brutti pensieri. Voi dovete pensare che sono tra gente (gli ascari) che se pure sono fedelissimi e pieni d'attenzioni verso i loro ufficiali, non possono dare loro la grande consolazione di uno scambio di conversazioni nelle quali passare le lunghe ore della giornata; quindi altra consolazione non resta che leggere o pensare e quando non si hanno notizie certe voi potete stare sicuri che non vengono altro che idee nere per la testa e l'animo continuamente perde la sua tranquillità, della quale cosa invece qui ve n'è infinitamente bisogno. Vi prego quindi di nuovo di volermi tutti e due scrivere a lungo sul vostro stato di salute e se, Dio non voglia, avete bisogno della mia vicinanza, scrivetemelo subito, che per lo meno sapendo cosa pensare, cercherei tutti i modi per venire in Italia. Ma spero che non vi sarà invece nulla e che presto potrò essere completamente tranquillizzato sul vostro conto.

Da parte mia la salute è ottima e tale desidererei che sempre fosse anche la vostra.

Mi dite di scrivervi qualche cosa su come vanno le cose qui, ma come il solito vi posso dire di stare pur tranquilli che qui nulla d'inquietante succede.

Ringrazio il babbo delle notizie che mi ha voluto mandare sulla nostra guerra e anch'io desidero, del resto come tutti, che possa ben presto finire e colla piena nostra vittoria: *ma sinceramente desidererei prima avervi partecipato anch'io, in modo che anch'io potessi dire di aver fatto tutto e di avere date tutte le mie forze alla grandezza della nostra cara patria.*

E il bollettino tanto agognato appunto perchè apportatore, non di un grado che sinceramente non merito e che devo al sangue dei miei colleghi, ma perchè invece è il mezzo unico per

potere rimpatriare e potere almeno per qualche giorno godere della vostra carissima compagnia e poi accorrere anch'io là dove il dovere ci chiama, questo tanto sospirato bollettino non si decide ad uscire, e disgraziatamente chissà quando uscirà.

Pazientiamo dunque insieme sospirando il momento in cui potremo riunirci, ma nello stesso tempo, come io nulla vi nascondo, così anche voi cercate almeno di non farmi venire delle brutte idee, e di scrivermi in modo più chiaro sulla vostra salute. Fra pochi giorni sarà Pasqua, per me la più bella festa dell'anno e che sempre ho tenuto di passare insieme a voi, e vi dico che qualche mese fa speravo ancora di potere per lo meno passare in Italia, anche quest'anno se non unito a voi, ma invece il destino, o Dio come volete, non lo ha permesso, quindi vi auguro di tutto cuore che la Pasqua sia per voi piena di tranquillità e di salute; da parte mia vi prometto che quel giorno, dovunque io sarò, lo passerò, del resto come sempre, col pensiero rivolto sempre a voi, e insieme a voi mi figurerò di passarla, coll'animo tranquillizzato completamente sul vostro conto da vostre lettere che spero di ricevere in queste tre settimane che da Pasqua ci separano. Dunque di nuovo buona Pasqua, buone feste, state tranquilli sul mio conto e godete ottima salute; non trascuratevi, specie la mamma, e *credete che il pensiero di vostro figlio è unicamente a voi rivolto e il suo cuore di null'altro che di voi e della patria è pieno.*

Tanti, tanti baci.

GINO

Saluti a tutti gli amici.

Verso la metà dell'aprile 1916, da Derna fu mandato cogli Ascari a Bengasi e di là il 1° maggio fatto imbarcare sul piroscafo Umberto I per partecipare alla spedizione per l'occupazione di Marsa Bardia a pochi chilometri da Solum. Ne dette notizia ai genitori colle seguenti cartoline:

A bordo dell'Umberto I°

1° maggio 1916.

Carissimo babbo,

Come vedi sono in continui viaggi. Ieri ci siamo imbarcati a Bengasi per destinazione che ancora non posso dire. Ora ci troviamo fermi nella rada di Tobruk, in attesa di altri piroscafi.

Appena saremo arrivati e col primo mezzo vi farò sapere la località precisa della Cirenaica. Non state in pensiero perchè dove andiamo non vi è alcun pericolo.

Per ora non posso dirti altro. Tanti baci a te e alla mamma. Saluti agli amici.

GINO

Per ora seguitate a scrivere: X° Eritreo, Bengasi.

Marsa Bardia, 10 maggio 1916.

Carissimi genitori,

Questa sera finalmente possiamo usufruire di un piroscafo in partenza, per la posta. Siamo giunti qui insieme ad un battaglione bersaglieri e ad un altro di ascari a presidiare due stupende insenature ove fino a pochi giorni fa venivano a rifugiarsi i sottomarini tedeschi. Siamo a pochi chilometri da Solum ove si trova un presidio inglese. La popolazione ci ha accolto benissimo, quindi non vi è da avere nessuna apprensione. Il posto è abbastanza ricco di acqua potabile, sorgiva e l'unico inconveniente sembra sarà quello che si avrà più raramente la posta. Durante il viaggio il mare è stato stupendo e i convogli di truppe erano scortati da diverse navi da guerra, quindi l'abbiamo fatto tutti senza la minima apprensione. Prima di partire da Derna ho ricevuto due lettere vostre, l'ultima spedita da voi il 7 aprile, quindi il prossimo postale dovrà averne parecchie. Ho sentito con piacere che state bene e altrettanto posso dirvi di me. L'indirizzo è il seguente: X° Eritreo - Tobruk per Marsa Bardia.

Per ora non ho altro da dirvi, che d'augurarvi buona salute e di sperare di presto rivedervi. Tanti baci.

GINO

In questo frattempo uscì sul *Bollettino Ufficiale* la sua promozione a Capitano con decorrenza dal 16 febbraio 1916, ed i genitori si affrettarono a comunicargliela telegraficamente a Derna, ancora inconsapevoli degli spostamenti sopra avvenuti, di modo che il telegramma da Derna andò poi peregrinando colla posta per raggiungere il destinatario, che solo dopo la metà di giugno potè avere la comunicazione della sua promozione.

Ebbe quasi subito l'ordine di rimpatrio, il 22 giugno era già stato a Napoli e lo stesso giorno inviava al babbo il seguente telegramma:

Arriverò domani circa ore sei, baci.

BELLABARBA GINO

Arrivato il 23 a sera a Bologna, corse subito a riabbracciare i suoi genitori che lo aspettavano con ansia, poté così passare con essi due giorni che aveva risparmiati nel viaggio; poi corse a presentarsi al Deposito del suo reggimento (il 27°) a Ferrara, dove lo tennero fino al giorno 30.

Col 1° luglio fu inviato al Deposito del 57° Fanteria a Padova ed egli scrive:

Padova, 1° luglio 1916.

Ieri sera dopo che avevo impostata la cartolina per voi, ricevetti l'ordine di partire pel deposito del 57° ed attendere qui gli ordini del Ministero. Mi sono già presentato e mi hanno detto di stare a disposizione.

A Ferrara ho lasciato la cassetta piccola con la tenuta nera e fra giorni ve la porterà a Bologna il figlio della padrona di casa. Vi terrò giornalmente informati delle mie notizie.

Baci a voi e saluti a tutti.

GINO

Il 3 manda al babbo una cartolina vaglia sulla quale scrive:

Padova, 3 luglio 1916.

Ricevo ora l'ordine di partire per Grantorto Padovano, per presentarmi al Comando della Brigata Etna, che penserà poi a mettermi in uno dei due suoi reggimenti. Come vedi, mi troverò ancora e forse ancora per molto tempo non vicino alla vera zona di guerra. Appena saprò il mio giusto indirizzo, te lo comunicherò.

Tranquillizza la mamma e non state sempre in pensiero per me. Vi mando i denari dell'entrata in campagna, che voi adopererete come meglio credete.

Tanti baci a te e alla mamma.

GINO

Il giorno dopo scrive ancora:

Zona di guerra, 4 luglio 1916.

Carissimi,

Il nome del paese dove ci troviamo è quello segnato sulla cartolina vaglia di lire 600 (che è l'indennità di guerra più 50 lire di quelle che avevo in tasca).

Noi qui facciamo giornalmente istruzione e di muoverci non se ne parla neppure lontanamente.

State tranquilli e sicuri che vi terrò sempre informati di tutto.

Baci tanti a voi e saluti agli amici.

GINO

Zona di guerra, 15 luglio 1916.

Carissimo babbo,

Qui nulla di nuovo; ci troviamo sempre nel solito posto e stiamo facendo un'intensissima preparazione. Salute ottima, come spero sarà la tua e quella della mamma.

Sentiamo continuamente in lontananza il rombo cupo dei nostri cannoni e ciò rende l'animo di tutti più forte e più sicuro.

Se tu non hai niente in contrario, io sarei in idea di comperare un migliaio di lire di buoni del tesoro quinquennali. Quando mi risponderai a questa mi dirai se avrai già fatta l'operazione. Ti prego informarti anche della mia azione dell'Unione militare. Grazie di tutto.

Baci infiniti a te e alla mamma.

GINO

La Brigata Etna faceva parte dell'armata che era pronta per arginare l'offensiva austriaca sviluppatasi sull'altipiano dei sette comuni se si fosse fatta più minacciosa, ma non ce ne fu bisogno. Il Capitano Bellabarba era stato destinato al 223° Fanteria, 11ª compagnia.

Raccomanda ai genitori di stare tranquilli sul suo conto, e al babbo, che gli ha promesso di andarlo a trovare, scrive:

Zona di guerra, 25 luglio 1916.

Caro babbo,

Ricevo ora la cartolina tua del 24 e ti rispondo subito. Mi dispiace doverti dire che io non posso muovermi da qui; tu

poi devi per forza passare da Vicenza, e da Vicenza venire a Carmignano. Vuol dire che se tu potrai avere questo permesso mi scriverai a tempo; ma ti avverto che potrebbe capitarti che avuto il permesso e arrivato qui tu non mi trovassi; ti avverto anche che tu potresti trattenermi pochissimo dato l'orario dei treni. In tutti i modi fai come tu credi meglio, e se verrai mi farai un grandissimo piacere. Tanti baci.

GINO

Ma per le difficoltà di ordine militare la gita è andata a monte ed egli scrive:

Zona di guerra, 1° agosto 1916.

Caro babbo,

Tutto ieri ti ho aspettato ed ho provata una gran disillusione nel non vederti arrivare; ma credo d'indovinare il perchè. Anch'io con tutta la brigata, questa notte, ho cambiato posto, ma finora mi posso dire fortunato, dato che siamo sempre di riserva. Abbiamo cambiato completamente fronte e questa mattina siamo in terreno redento: siamo distanti dalla prima linea una quindicina di km. e si odono appena le cannonate. Puoi quindi ancora essere tranquillo e per molto tempo. Ho bisogno assoluto che tu mi mandi al più presto la bicicletta in ordine, un pacco con una borsetta completa e la pompa e l'orologio d'argento. Appena potrò l'indicherò con esattezza il nuovo posto. Tanti baci.

GINO

Zona di guerra, 2 agosto 1916.

Ho ricevuto oggi la tua cartolina del 30 in cui mi dici il perchè della tua mancata venuta; ma da me non saresti arrivato lo stesso. Ti faccio i miei migliori auguri per il tuo prossimo onomastico; qui noi ci stiamo sistemando per una lunga permanenza, quindi nessuna preoccupazione; ti ringrazio dei saluti di Seraglia e son contento che il suo male sia minore di quello che si diceva. Ricevi di nuovo i miei auguri e mille baci.

GINO

Forse oggi ti manderò un vaglia di lire 200.

Zona di guerra, 4 agosto 1916.

Carissimo babbo,

Come ti ho scritto nella cartolina di ieri, ti mando i miei risparmi dell'ultima quindicina, che tu impiegherai come crederai meglio.

Noi quà siamo con tutta la divisione di riserva, a pochi chilometri dietro la città del bollo postale (Cormons) e salvo casi eccezionalissimi non saremo impiegati. Si è iniziato al mio reggimento un corso per ufficiali di complemento ed io sono uno dei quattro capitani scelti per l'insegnamento delle diverse materie.

Mi dispiace di non poterti fare i miei auguri a voce, ma te li mando per iscritto, augurandoti ogni bene.

A Riccione come hai trovato la mamma? Tanti baci.

GINO

Zona di guerra, 6 agosto 1916.

Caro babbo,

Hai ricevuto il vaglia che ti ho spedito l'altro ieri? Ora ho ricevuto una cartolina della mamma e le risponderò subito. Della tua venuta ora non ne parliamo, dati i continui spostamenti; e così anche se non mi hai spedita la bicicletta, non spedirmela; spedisce invece assicurato l'orologio d'argento. Leggerete in questi giorni notizie buone del fronte dell'Isonzo. Noi siamo sempre di riserva ma avanziamo.

Evviva l'Italia; speriamo che sia la buona che decida la fine. Mentre scrivo le nostre batterie che sono sopra di me battono Monte Santo e San Gabriele. Evviva, evviva.

Baci dal tuo

GINO

Zona di guerra, 7 agosto 1916.

Carissima mamma,

Ricevo ora la tua cartolina graditissima del 4, la mia salute è ottima come spero sarà la tua.

Scrissi ad Arcangelo ma non ne ho ancora ricevuto risposta.

Noi siamo sempre allo stesso posto, quindi nessun timore.

Per ora non ho da dirti altro che tu seguiti a star tranquilla e a Riccione il più che puoi e godertela, magari fai venire per un po' anche la Gina, se vuoi.

So che babbo è venuto a trovarti, ma da me non può venire.

Per ora ricevi baci, baci e baci infiniti. GINO

Da tutte le cartoline sopra riprodotte appare chiaro che egli cercava di far stare tranquilli i genitori facendo loro credere che non sarebbe entrato in azione, infatti anche il giorno 9 agosto scriveva alla mamma a Riccione:

Nulla di nuovo, salute ottima, baci e saluti. GINO

Invece lo stesso giorno scriveva al babbo a Bologna:

Zona di guerra, 9 agosto 1916.

Caro babbo,

Mi trovo ricoverato in un'ospedale vicino a Udine, con una ferita leggera alla spalla sinistra. Nessuna preoccupazione tanto è vero che, come vedi, posso scrivere; la palla è entrata ed uscita, ed io dopo ferito ho fatto servizio per altre 10 ore, perchè non mi dava fastidio. Se vuoi puoi scriverlo alla mamma; io ora le mando i soliti saluti; domani o dopodomani sarò mandato ad un altro ospedale e allora ti scriverò di nuovo. Io ero ad Oslavia, che è ora tutta nostra, e siamo arrivati alle ore 11 dell'8 sul fiume. Evviva l'Italia. Baci, saluti.

GINO

Che cosa era successo? semplicemente che egli col suo reggimento aveva partecipato alla battaglia per l'occupazione di Gorizia e servirà meglio ad illustrare l'azione da lui svolta in quell'occasione la seguente relazione fatta al riguardo dai suoi superiori che lo proposero per una ricompensa al valore militare:

Il Capitano Bellabarba Gino, al comando della 11ª compagnia del 223º Fanteria, la sera del 7 agosto 1916, entrava in azione verso quota 165 in Oslavia, compagnia di testa del suo battaglione. Mitragliatrici nascoste verso quota 165, colpivano

con fuoco nutrito sia il IIIº che il IIº battaglione che prima era entrato in linea, essendo sorto il dubbio che queste mitragliatrici potessero essere italiane, fu inviato prima un sergente per riconoscere da chi veniva fatto il fuoco, poi non essendo questo più ritornato, fu inviato dal Ten. Col. signor Severini allora comandante del IIIº battaglione del 223º ed ora del 30º Fanteria mobilitato, il sopradetto Capitano. Questi nell'assolvere il suo compito, penetrò con alcuni soldati nelle caverne site a quota 165, e poté così portare soccorso ad alcuni feriti italiani tra i quali un ufficiale, che erano rimasti in mano del nemico, durante l'avanzata del giorno precedente, e da questi poi abbandonati su barelle. Potè anche fare una ventina di prigionieri. Mentre usciva da queste caverne, fu avvicinato da un sergente del 224º Fanteria che lo avvertì che sulla strada grande passante sul rovescio di quota 165 si trovavano molti soldati sbandati, abbandonati a loro stessi. Il Capitano Bellabarba, dato che da quella direzione partiva allora il fuoco di mitragliatrici, si avviò a quella volta. Ivi riordinò circa 6 o 700 soldati del 223º e 224º Fanteria. Del 223º vi era parte della 6ª e della 8ª compagnia, l'intero IIº reparto zappatori; del 224º ve ne erano di tutte le compagnie. Mentre attendeva a riordinare questi uomini, ponendovi al loro comando quattro Sottotenenti trovati tra la truppa, lungo la strada sopra indicata, si avvicinò ad un gruppo di case diroccate da dove seguiva a partire fuoco di mitragliatrici. Assicuratosi che ivi era appostato un reparto Austriaco, fece circondare queste case e intimò la resa ai 61 nemici che le occupavano. Mentre si trattava per la resa, gli Austriaci a tradimento ripresero il fuoco ferendo il Capitano Bellabarba nella regione toracica sinistra, ed alcuni soldati. Il Capitano prese le misure perchè i nemici non potessero sfuggire, non credè opportuno iniziare l'assalto, data l'ora tarda della sera (circa le ore 22) e la quantità delle nostre truppe che riposavano all'addiaccio a quota 165, e dato l'ordine ricevuto prima di possibilmente non adoperare il fuoco per non fare accadere disgrazie. Il mattino dopo infatti tutti gli Austriaci cadevano prigionieri. Avendo assolto il suo compito, il Capitano si avviò alcune centinaia di metri indietro, ove trovavasi il resto del IIº battaglione comandato dal Capitano signor Venturi, al quale riferì tutto quanto: poscia si recò dal Comandante il 223º l'allora Ten. Colonnello cav. Salvioni, al quale fece pure un rapporto dell'accaduto.

Poscia rientrò al proprio reparto ove rimase sino alle ore 8 del mattino successivo.

In seguito alle vive insistenze del suo Comandante di battaglione Ten Col. Severini si decise ad andare ad un posto di medicazione, dal quale fu poi trasportato nelle retrovie.

Per la ferita riportata fu ricoverato prima per due giorni in un ospedaletto da campo, poi inviato all' Ospedale Militare del Seminario in Bologna dove stette 25 giorni e in quel frattempo ricevette la seguente cartolina dal Colonnello Brigadiere Nigra comandante la Brigata Etna, al quale aveva dato sue notizie:

Carissimo Capitano,

Grazie del suo ricordo; mi fanno sempre piacere le notizie dei valorosi miei Ufficiali. Mi scriva come sta, e possibilmente subito, quanto riguarda la sua azione!

Un saluto di cuore! il 223° è sempre magnifico.

Aff.mo Col. NIGRA

Uscito dall'ospedale fu inviato in licenza di convalescenza in famiglia per quindici giorni e per l'azione da lui compiuta si meritò la medaglia d'argento al valor militare colla seguente splendida motivazione:

Bellabarba Gino da Bologna Capitano regg. Fanteria. Durante l'azione del giorno 7 agosto per l'attacco delle posizioni di Peuma, diede mirabile esempio di slancio e perizia. Ferito, non volle abbandonare il comando della propria compagnia e lo mantenne per un'intera notte. Peuma - Gorizia, 7 agosto 1916.

(*Bollettino Militare* 1917 - pag. 2484)

Ecco le note che egli fece in quei giorni sul suo diario:

Agosto 5 — Faccio una ricognizione in bicicletta fino a Valerise e C. Fabrizin, sotto Oslavia.

Agosto 6 — Partiamo alle ore 17,30 verso la prima linea. È cominciato il nostro bombardamento verso le posizioni nemiche, dal Sabotino al Carso. Ci fermiamo alle ore 20,30. Alle ore 24

riprendiamo la marcia. Che movimento di batterie, di camions, di truppe!! Che musica. Sulla nostra destra scorgiamo una scena fantastica, infernale, indimenticabile!! Il Peuma, Podgora, Lucinico tutti rossi dalle fiamme del nostro bombardamento. Razzi luminosi ci fanno comprendere che gli austriaci contrattaccano, ma per poco.

Agosto 7 — Alle 20 andiamo all'assalto di quota 172 e 165 di Oslavia. Alle 22 resto ferito al torace da un proiettile di mitragliatrice austriaca; mi hanno tirato addosso vigliaccamente, mentre parlavano di arrendersi, per farci avvicinare, *quei vigliacchi!!* fortuna che li abbiamo presi lo stesso, ma non li abbiamo ammazzati, come si sarebbero meritato.

Agosto 8 — Alle 7,30 vado a un posto di medicazione e poi mi dirigo a S. Floriano, di dove in automobile vengo portato ad un ospedaletto (ore 23) tra Cormons e Udine.

Agosto 9 — Resto all'ospedaletto. Ho scritto al babbo dicendogli che sono leggermente ferito; alla mamma ho scritto, ma non le ho detto nulla.

Sono entrati a Gorizia!!! Evviva!!! Ed io che a mala pena sono potuto arrivare in vista dell'Isonzo.

Agosto 10 — Parto con un treno ospedale per Bologna. Nel treno trovo un ufficiale ferito del 115 (?) che era stato preso dagli austriaci la sera del 6 e che è stato liberato da noi; forse era uno di quelli che abbiamo trovati nelle grotte, abbandonati da quelle bestie nella loro fuga; erano stati fasciati alla meglio e poi non più toccati; li tenevano all'imboccatura delle grotte quasi come loro ripari. Che *mascalzoni!!*

E dire che molti sono ungheresi; i famosi amici nostri del 48; e c'è chi ci crede ancora!!

Agosto 11 — Entro all'ospedale Seminario Regionale.

Verso mezzogiorno viene a trovarmi il babbo. Povero babbo come è rimasto impressionato nel vedermi ferito! mi credeva al sicuro ad istruire gli allievi ufficiali di complemento, invece...

Agosto 12 — Oggi è il mio ventiquattresimo compleanno; per un pelo che non l'ho fatto all'altro mondo! basta, per questa volta è andata bene; anzi benissimo.

Chissà dove sarà la mia compagnia a quest'ora! speriamo che vada bene per tutti.

Agosto 14 — Viene a vedermi la mamma che il babbo è andato a prendere a Riccione; viene dentro piangendo e mi

rimprovera perchè le avevo nascosto tutto. Ma poi si rassicura e si consola pensando che ora sono qui al sicuro mentre...

Oh! le mamme!!...

Terminata la sua breve licenza, e quando ancora la semplice pressione della giubba gli faceva dolorare i margini della ferita da poco cicatrizzata, andò a presentarsi al Deposito del 6° Fanteria a Palermo, ove fu tenuto a disposizione del Comando della Divisione.

Verso i primi di ottobre ebbe incarico di formare un gruppo di sezioni di mitragliatrici, colle quali avrebbe poi dovuto recarsi a Torino per un periodo d'istruzione, ma improvvisamente il 30 ottobre, dopo circa quaranta giorni che era a Palermo, fu dal Comando Supremo richiamato al fronte e destinato al 75° Fanteria (Brigata Napoli) che in quei giorni era in azione sul Carso. Egli quindi raggiunse il suo nuovo reggimento sulla linea del fuoco il 5 di novembre, prendendo così parte ai combattimenti del giorno 6 e seguenti sul Carso a quota Pelata e quindi alle operazioni di assestamento e mantenimento delle nuove linee conquistate. Nei giorni 5 e 6 tenne provvisoriamente il comando del III° Battaglione e poi di nuovo nei giorni 8, 9 e 10.

Di questi fatti egli non faceva saper nulla ai genitori, solo il giorno 10 scrivendo ne accennò così:

10 novembre 1916.

Cari genitori,

Ho ricevuto ieri sera la vostra cartolina del 6 c. m.

La mia salute è ottima come spero sia la vostra.

Le notizie le avete apprese dai giornali e sono ottime. Noi ora occupiamo i ricoveri che si erano fatti i signori austriaci e siamo sicurissimi.

Non state in pensiero per me. Baci infiniti e saluti a tutti.

GINO

Zona di guerra, 12 novembre 1916.

Caro babbo,

Qui nulla di nuovo; salute ottima; di vostra corrispondenza non ho ricevuto che la cartolina del 6 c. m.

Abbiamo da tre giorni un tempo stupendo e non fa neanche freddo. Spero che anche tu e la mamma starete bene in salute, e vi prego di non star in pensiero per me. Baci infiniti a tutti e due. Saluti agli amici.

GINO

Zona di guerra, 14 novembre 1916.

Saluti e baci infiniti.

Ho ricevuto la tua cartolina dell'11 c. m. ma quelle che tu mi dici che mi hai rispedito prima, non le ho ancora ricevute. Del 113 per ora non so dirti nulla. Siamo a riposo.

GINO

La Brigata Napoli lasciò la prima linea il 13 novembre per andare a riposo a S. Maria la Longa ed ecco l'ordine del giorno ad essa rivolto dal Comandante della Divisione:

Comando della 49ª Divisione di Fanteria

li 13 novembre 1916.

Ordine del giorno, n. 14.

A tutti i comandi, corpi, reparti e servizi dipendenti.

Alle belle truppe della Brigata Napoli, che lasciano la 49ª Divisione, il mio augurale saluto.

La gloria che già le distinse a Monfalcone e a Selz rifulse ora di nuova luce a S. Grado e quota Pelata. Contro ogni più valida difesa nemica, sia nelle anguste strette ai piedi del Carso, sia fra le insidie del bosco, vinse sempre il loro valore.

Ho ferma la fede che ovunque, lungi di qui, la Brigata Napoli sarà degna della storia che tanti suoi eroi, comandanti e gregari, hanno scritto col loro sangue.

Ne prendono il posto i valorosi Bersaglieri del 6° reggimento.

Ad essi, che giungono già temprati dai brillanti successi conseguiti nella montagnosa Carnia ed ora qui sul Carso, il benvenuto fra noi.

Il loro alto sentimento del dovere, lo slancio animoso di cui sempre diedero prova, mi fanno certo che essi sapranno in ogni momento, in qualsiasi situazione, affermare con irresistibile vigore le loro alte tradizioni.

Il Tenente Generale
Comandante della Divisione
f. A. DIAZ

p. e. c.
Il Ten. Col. Capo di Stato Maggiore
INVERNINI

Da S. Maria la Longa scrisse alla mamma :

Zona di guerra, 16 novembre 1916.

Cara mamma,

Sono diversi giorni che io non ricevo vostra posta ma spero che voi godrete buona salute, come posso assicurarvi di me. Noi abbiamo cambiato di divisione, perchè siamo venuti a riposo in un posto molto distante dal fronte e siamo anche in terra italiana; quindi potete stare tranquillissimi. Dicono che terminato il riposo, cambieremo di fronte, e andremo dove il freddo è maggiore di qui, ma il pericolo è minore. Basta appena si saprà qualcosa di preciso, ti scriverò. Mille baci a te e al babbo e saluti a tutti gli amici.

GINO

Infatti dopo due giorni, il 18, partirono di là per andare di fronte a Tolmino, tra S. Maria e S. Lucia.

Ecco in qual modo ne dette notizia :

22 novembre 1916.

Carissimi genitori,

Quattro giorni fa ricevetti la *vostra graditissima* lettera e due giorni fa la *cartolina* del 10 c. m. la *lettera* dall'Eritrea e la *cartolina* del caporale. Non ho potuto rispondervi *prima*, perchè fino a ieri è durato lo spostamento della nostra *Brigata*.

Ora ci troviamo in una zona *mezzo montagnosa* di *fronte* a. La salute mia è ottima come spero sia la vostra.

La mamma parla di licenza ora, ma per chi ritorna al fronte, devono passare per lo meno quattro mesi, quindi fin verso al mese di marzo. Di quel reggimento non ne ho saputo nulla nè

nella vecchia zona, nè nella nuova. Per ora non ho altro da dirvi che di stare tranquilli, basta dirvi che il reggimento che va via, dopo essere stato qui 16 mesi, va via con dispiacere.

Baci infiniti a voi e saluti a tutti.

GINO

Zona di guerra, 26 novembre 1916.

Caro babbo,

Qui nulla di nuovo, ci siamo sistemati e le cose scorrono tranquille.

Di oggetti, puoi dirlo anche alla mamma, non ne ho bisogno; perchè altrimenti non mi farei alcuna difficoltà a chiederli. Spero che la signora Granello avrà a quest'ora ricevute notizie del figlio. Io desidererei l'indirizzo del Magg. Fedeli che ho perso, ed anche quello dei Testoni.

La mia salute è ottima e altrettanto spero sarà di te e della mamma.

Ricevete infiniti baci, e saluti agli amici.

GINO

Nei giorni seguenti scriveva ai genitori lamentandosi di non ricevere più loro notizie dal 22 di novembre, ma la ragione era che: i genitori seguitavano a scrivere all'indirizzo del 75° reggimento, mentre egli invece dal 23 novembre era stato ricoverato all'ospedaletto da campo n. 30, perchè durante il cambiamento del fronte le truppe dovettero eseguire una marcia sotto un fortissimo temporale, di modo che per lo strapazzo molti ammalarono d'influenza e fra questi il Capitano Bellabarba.

Di ciò però egli non fece saper nulla ai genitori, ma essi da una cartolina, che portava il timbro dell'Ospedaletto, poterono intuire la verità e glie ne scrissero in proposito; e lui rispose :

3 dicembre 1916.

Cari genitori,

Niente nuove..., buone nuove. È dal 22 u. s. che non ricevo vostra posta. Avete ricevuta la mia cartolina del 22? L'avete

letta bene? avete visto i puntini sotto diverse lettere? Dopo quella del 22 ve ne ho mandate altre 8 o 9 e un vaglia; avete ricevuto tutto? Cosa c'è di nuovo a Bologna? qui il tempo si mantiene abbastanza buono e non fa ancora freddo. In attesa di vostre notizie vi mando mille baci affettuosi.

GINO

Perchè la mamma non scrive?

5 dicembre 1916.

Caro babbo,

Non ti ho scritto prima della mia malattia per non impressionarvi e perchè speravo in pochi giorni di cavarmela e quindi di non farvi sapere niente. Ora dall'espresso che ho ricevuto questa sera vedo che per la stupidagine di un soldato tu te ne sei accorto, e quindi mi affretto ad assicurarti dicendoti che è una cosa da nulla, essendo io qui con un po' d'influenza e quindi di febbre. Per renderti anche più tranquillo, il Capitano Medico Direttore dell'ospedale gentilmente si è offerto di aggiungere due righe. Non stare quindi in pensiero, perchè come vedi è una cosa da nulla e anzi mi serve a passare qualche giorno completamente al coperto e all'asciutto, anzichè in trincea. Credo che non importi dire nulla alla mamma; in tutti i modi avvertimi. Appena sarò uscito da qui ti scriverò all'ufficio. Baci e saluti affettuosi.

GINO

Egregio signore,

Posso assicurarle nel modo più assoluto che l'infermità di suo figlio è cosa lievissima. Oramai il mattino è già completamente sfebbrato, e la sera ha solo qualche decimo di febbre.

Ho piena fiducia che fra qualche giorno egli sarà completamente guarito.

Mi creda suo dev.mo

Dott. G. QUAGLIARIELLO

8 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Ieri finalmente ho ricevute vostre nuove, in una cartolina del 27 u. s. dove mi parlate della mia del 22 u. s. *L'avete letta bene? attentamente?* se no, rileggetela e vi troverete delle novità.

Sento con piacere che la vostra salute è ottima, come altrettanto posso assicurarvi di me. Ho appreso con molto dispiacere

le notizie riguardanti il Cap. Graffi, ma spero che presto la signora Graffi riceverà notizie migliori. Contemporaneamente alla vostra ho ricevuto una cartolina della Gina e da Raffaele, ai quali ho scritto pochi giorni fa. In attesa di leggere presto altre vostre notizie, vi mando mille baci e saluti.

GINO

10 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri la lettera del babbo del 6 u. s. e sono molto contento delle vostre buone notizie. Io da qualche giorno mi trovo ricoverato qui all'ospedaletto n. 30 che è vicinissimo al reggimento. Nella marcia di trasferimento al nuovo fronte, ci prendemmo moltissima acqua ed io dopo ebbi un po' di dolori reumatici specialmente al collo e alle gambe, con un po' di febbri; il dottore del battaglione mi mandò qui all'ospedale per poter stare qualche giorno completamente all'asciutto, dicendomi che in tre o quattro giorni sarebbe passato tutto. Invece arrivando qui mi si sviluppò un po' d'influenza che ora è completamente cessata; ma però anche ora alla sera circa alle 16 o 17 mi viene ancora qualche decimo di febbre ed è per questo che il dottore mi tiene ancora qua. Come vedete non è niente da impressionarvi, non è altro che la conseguenza dei primi freddi umidi per uno che poco fa era ancora in Sicilia.

Con tutta probabilità farò qui la convalescenza che sarà un po' lunga, perchè il dottore dice che coll'influenza le più pericolose sono le ricadute e quindi mi vuol fare tornare al corpo completamente guarito. Quindi d'ora innanzi potete scrivere e mandare tutto qui all'ospedaletto. Qui all'ospedaletto siamo in parecchi ufficiali e soldati del nostro reggimento e tutti con la stessa malattia; c'è anche il Tenente che andai a prendere alla stazione a Bologna e che era con me a Palermo. Dunque torno a raccomandarvi di non avere preoccupazioni e di non stare in pensiero. Sono qui bene al caldo e all'asciutto, in buonissima compagnia di colleghi e di gentilissimi dottori che cercano tutte le maniere per farci far passare il tempo nel miglior modo possibile.

Io, appunto perchè non è una cosa seria, non vi avevo scritto nulla, specie perchè so quanto si impressioni facilmente

la cara mamma; ed anche perchè credevo di restare 4 o 5 giorni solo. E di questo per ora basta.

L'espresso che dice il babbo l'ho ricevuto e gli ho risposto subito; la lettera invece non l'ho ancora ricevuta e sarà ancora al reggimento, ma siccome ogni tre giorni viene giù il mio attendente, così domani l'avrò di sicuro. Ringrazio il babbo dello scomodo che si è preso per me e per le cartelle e per andare da Vallardi; desidererei che gli scrivesse un biglietto, dicendogli che loro mi mandassero qui direttamente un conto dettagliato di tutte le pubblicazioni e libri che ho preso e di tutte le diverse somme che ho pagate, così io potrei riscontrare. Ringrazio dei saluti che mi avete mandato e attendo qui il pacco della roba. In attesa di leggere presto un'altra vostra lettera, vi mando mille baci e saluti per tutti gli amici.

GINO

14 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri sera una vostra cartolina dell'11 c. m. Anche ieri non ho avuto per niente febbre e ieri anzi ho anche cominciato a mangiare; due minestre in brodo con un ovo dentro e altre quattro uova sbattute nel latte. Ieri ho parlato col capitano medico e mi è svanita la speranza di poter ottenere un po' di licenza di convalescenza, quindi è meglio non pensarci più. Domani o dopo forse scenderò ad un altro ospedale per andare a fare la convalescenza e vuol dire che appena vi sarò arrivato, vi manderò un telegramma con l'indirizzo, quindi non spaventatevi se vi vedrete arrivare un telegramma. Sono contento che la vostra salute è ottima e del resto anch'io ora non ho altro bisogno che quello di mangiare, per potere rimettermi in forze.

Sono rimasto molto dispiacente delle notizie che mi avete mandato del Capitano Graffi, ma voglio sperare che invece tra breve la signora possa ricevere direttamente notizie dal figlio.

Ho ricevuto l'altro ieri in risposta ad una mia, una cartolina dalla famiglia Zucchelli, che voi ringrazierete.

E voi ricevete mille baci dal vostro

GINO

16 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Anche ieri ho passata un'ottima giornata; niente febbre, temperatura perfettamente normale; molto appetito ed ho anche

cominciato a mangiare carne (una polpetta). Io spero che mi faranno fare la convalescenza qui senza mandarmi ad un altro ospedale; tanto alla licenza è inutile pensarci e qui conosco ora i dottori e tutti sono persone gentilissime.

Anche ieri non ho ricevuta posta.

Spero che voi starete ottimamente in salute. Il tempo si è rimesso a Bologna? Qui continua a piovare e a grandinare che sembra di essere in piena estate. Vi prego di mandarmi l'indirizzo dei Germonio ai quali vorrei scrivere. Sono in attesa di vostre notizie e del pacco. Ricevete mille baci e salutatemmi chi mi domanda di me.

GINO

18 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri sera la vostra carissima lettera del 14 u. s.. Alla mamma risponderò fra due o tre giorni con una lunga lettera. Per ora, per calmare tutti i vostri timori vi dirò che entro oggi o domani mattina al più tardi, con un Ten. Col. del mio reggimento che ha avuto la stessa mia malattia, partirò da questo ospedaletto dove mi hanno dichiarato già completamente guarito, per andare a fare la convalescenza in un convalescenziario o tra Cividale e Udine, o vicino a Padova a Vigodarzere; non si sa ancora quale e stiamo attendendo ordini appunto per partire. La durata della convalescenza non la conosco, perchè dovranno stabilirla dove vado; ma io credo che sarà sempre superiore ai dieci giorni. Appena sarò arrivato al convalescenziario vi telegraferò l'indirizzo preciso.

Mi scrivete che il babbo vuole venire a trovarmi ed io ne sono contentissimo, così anche dopo sarete più tranquilli; ma se io fossi rimasto qui la cosa sarebbe stata impossibile, mentre quando sarò al convalescenziario sarà una cosa facilissima e se vado vicino a Padova potrà venire anche la mamma, così dopo potremmo andare a visitare S. Antonio; basterà che voi chiediate il permesso. In tutti i modi appena sarò arrivato vi manderò oltre il telegramma anche una lettera, dove vi dirò tutto quello che dovrete fare.

Io mi sento benissimo e al convalescenziario l'unica cura che dovrò fare sarà quella di mangiare molto e bene (cosa che

è impossibile fare in questo ospedale di prima linea) per rimettermi in forze e in carne, perchè sono stati parecchi i giorni che non ho mangiato altro che latte e semolino, ed io ora mi sento un appetito formidabile. La mamma mi dice di non fumare, ed io la posso assicurare che sebbene io abbia l'assicurazione del dottore che il fumo non mi disturba, io fumo molto meno di quello che fumassi prima. Spero che anche voi stiate bene in salute, e colla certezza di potervi ben presto riabbracciare e passare qualche giorno insieme, vi mando mille baci in acconto.

GINO

19 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri sera la lettera del babbo del 16 u. s. e vi ringrazio del pacco che mi avete spedito. Circa il viaggio che il babbo vuol fare, vi scriverò appena questa sera arriverò al convalescenziario. Come avrete letto nella cartolina che vi ho mandato ieri, stavo attendendo l'indicazione del convalescenziario, per partire dall'ospedaletto perchè dichiarato guarito. Questa mattina presto è giunto l'ordine di mandarmi a quello di Ziracco che è circa a metà strada tra Cividale e Udine; bisogna però scendere alla stazione di Remanzacco, poi in camion si arriva al convalescenziario di Ziracco; appena arriverò questa sera vi scriverò di nuovo. Ora sono qui a Cividale in attesa del treno che parte alle ore 14,30, e sto mangiando con un appetito formidabile. Circa il pacco non c'è timore che si perda, perchè all'ospedaletto hanno il mio indirizzo.

Per ora non ho altro da dirvi; vi ringrazio di nuovo di tutto e vi mando mille baci.

GINO

Ziracco, 20 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Sono arrivato qui ieri sera tardi, quindi non vi ho scritto prima perchè non sarebbe partita lo stesso che oggi. Il viaggio non mi ha disturbato per nulla ed arrivando qui ho avuto anche la fortuna di trovare un collega del 223. Più tardi mi passeranno la visita ma non potrò sapere quanto tempo mi tratteranno, perchè passano la visita giornalmente e solamente il giorno

prima della partenza, ne avvertono l'ufficiale. Qui ho saputo anche una cosa che mi è dispiaciuta assai, e cioè che i capitani qui sono a disposizione del comando supremo e quindi quando uscirò chissà dove mi manderanno a sbattere.

Non ho potuto ancora parlare col direttore del convalescenziario, ma ho saputo da altri ufficiali che si può ottenere il permesso di recarsi ad Udine, quindi quando ci saremo messi d'accordo per il giorno del viaggio, io potrò essere sicuramente ad Udine. Il convalescenziario tra qualche giorno si sposterà a Trigesimo, sempre qui vicino ad Udine; quando saprò con precisione qualche cosa, ve lo scriverò. Spero che voi godiate sempre buona salute e vi auguro di passare allegramente e senza pensieri le feste di Natale e di Capo d'anno, come se anche io fossi con voi.

In attesa di prossime vostre notizie, vi mando insieme agli auguri, mille baci.

GINO

Ziracco, 21 dicembre 1916.

Carissimi genitori,

Comincio col dirvi che la salute è ottima e l'appetito è formidabile. Il medico mi ha visitato ieri e mi ha detto che devo mangiare con appetito e di cercare di digerire bene; di guardarmi dagli sbalzi di temperatura, cosa del resto impossibile qui dove i locali non sono quasi del tutto riscaldati o poco; del resto potete stare sicuri che mi ho tutti i riguardi possibili e immaginabili. Ieri abbiamo avuto il sole fin quasi a mezzogiorno ed io era quasi un mese che non lo vedevo; poi il cielo s'è coperto ma non ha piovuto. Sono uscito a fare quattro passi per il paese e per impostare la cartolina per voi e che spero avrete ricevuto, come anche quella che vi ho mandato da Cividale. Alla mamma scriverò in giornata una cartolina tutta per lei. Appena avrò ricevuto il pacco, vi avvertirò; intanto rinnovandovi gli auguri per le prossime feste, vi mando mille baci.

GINO

Ziracco, 22 dicembre 1916.

Carissima mamma,

Nella tua ultima lettera del 14 u. s. mi domandi se ho ricevuto la tua del 4 u. s.; l'ho ricevuta e ti ho anche risposto

subito. Le tue lettere mi fanno un grandissimo piacere, ma sono un po' troppo rade, mentre io, al contrario di quello che mi dici tu, vi scrivo tutti i giorni e anche quando l'indirizzo è a te o al babbo intendo scrivere anche all'altro. Tu puoi credere che i momenti più belli della giornata sono per me quelli che passo leggendo la vostra posta o scrivendovi. Tu mi scrivi che non sei sicura che le mie notizie che vi mando siano le vere, ma ti posso assicurare che se non ti ho avvertita subito della mia malattia è perchè lo stesso dottore mi aveva assicurato che si trattava di pochi giorni, quindi io, conoscendoti bene, non ti volevo impressionare per così poco. Ora però vedi bene, che puoi essere tranquilla perchè se mi hanno mandato al convalescenziario, vuol dire che sono completamente guarito ed ora non ho bisogno di altra cura che di quella di mangiare e digerire bene e dormire meglio; come vedi una cura bellissima, e che molti mi invidierebbero. Qui al convalescenziario sono venuto con un Ten. Col. del 75° ed ho anche trovato un collega del 223° e quindi non mi annoio e sono in buona compagnia anche di altri ufficiali; figurati che siamo in più di cinquanta. Fra qualche giorno il convalescenziario si trasferisce a Tricesimo, a circa 20 chilometri da Udine; dicono che là i locali sono migliori, con luce elettrica e riscaldamento, tutte cose che qui non ci sono.

Tu mi dici di avermi riguardo, e puoi stare sicura che io non mi strapazzo di sicuro; fino alle 11 sto a letto, poi mangio, scrivo, leggo i giornali e poi vado in paese, che è a dieci passi, più che altro per imbucare la posta e fare due passi; poi mi metto a leggere fino alle sette, poi pranzo, una partita a scopone e quindi a dormire. Anche dal lato del fumare puoi stare tranquilla per ben due ragioni: primo, che il dottore mi ha assicurato che non mi fa male, secondo, perchè ora fumo molto meno di prima, anzi mi sforzo a poco a poco per cercare di non fumare più o quasi, in modo da farti contenta anche in questa cosa. Riguardo ai ricordi che mi dici di raccogliere, non ho ancora preso nulla, ma ci sarà del tempo ancora prima che disgraziatamente possa tornare a casa, quindi ci penseremo poi; tanto poi io poco ci tengo; più bei ricordi saranno sempre gli episodi che potrò raccontare a guerra ultimata. Mi dicono che a Bologna ultimamente ci sono stati dei disordini: è vero? scrivemene qualche cosa.

Tu come passi questo inverno? ti è venuta la tosse? cerca di non uscire al mattino col freddo o colla pioggia: prendi una donna, se non l'hai ancora presa e tu riposati e divagati, che ne hai bene diritto; non pensare a fare dell'economia inutile, ma pensa a conservarti la salute e fa che quando io ritorno, ti trovi bella, grassa e in buonissima salute. Ricordati che io ti ho dato del danaro, ma non per tenerlo in un cassetto, ma bensì perchè tu ti prenda quello di cui hai bisogno; specialmente per queste feste fa che siano veramente feste anche per te e il babbo; fa come dovessi esserci anche io, tanto anche se non ci sarò in persona, il mio pensiero, specialmente in quei giorni, sarà sempre vicino a te e al babbo. Dunque se mi vuoi fare contento e stare tranquillo lontano da casa, non pensare a risparmiare quelle trenta o quaranta lire al mese che poi sono miserie, mentre per te sono la salute e la tranquillità per tutti. Guarda che mi informerò indirettamente e se non farai quello che ti dico, *faremo poi i conti quando ritornerò a casa*. Circa il viaggio del babbo io ne sono felicissimo, e se non fosse questa stagionaccia, figurati con che gioia direi anche a te di venirmi a trovare, ma spero che anche tu sarai ragionevole e rimanderai magari la tua visita a questa primavera, tanto ci sarà anche allora qualche buona occasione per poterci abbracciare. Se mi avessero mandato, come dicevano prima, vicino a Padova, la cosa sarebbe stata *forse* possibile, ma qui è *impossibile* anche perchè siamo vicinissimi al fronte e ci sono continuamente areoplani in giro. Poi tra qualche mese io stesso potrò venire in licenza a casa, quindi devi avere un po' di pazienza e stare tranquilla a casa. Tu mi parli di Ascanio, e ti assicuro che spesso volte, scrivendo a Todi, ho pensato a lui, ma non so dove potergli indirizzare la posta. Spero che questa volta sarai contenta di tutta questa roba che ti ho scritta, e anche tu farai quello che ti ho detto. Colla speranza di saperti sempre in ottima salute e sempre tranquilla sul mio conto, ti mando mille auguri per il Santo Natale e per il capo d'anno, e ti mando mille baci dispiacente di non poterteli dare in persona.

GINO

Nei giorni seguenti si lamentava che dopo passato dall'ospedaletto al convalescenziario di Ziracco non riceveva

più notizie dei genitori, ma essi, che invece gli scrivevano sempre, il 27 dicembre andarono a trovarlo, così passarono una giornata deliziosissima in sua compagnia ad Udine, lasciandosi solo alla sera per ritornare egli a Ziracco e loro a Bologna. Il 30 dicembre passò con tutti gli altri da Ziracco al convalescenziario di Tricesimo, da dove scrive che va sempre meglio:

Tricesimo, 7 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Ieri ho ricevuto ben tre vostre cartoline: del 23 e del 30 u. s. e quella della mamma, illustrata, del 5 u. s.

Ho sentito con molto piacere che il vostro viaggio è stato ottimo e che, specialmente la mamma, non ne abbia risentito, e che vi sia molto piaciuta Padova. Ieri ho ricevuto anche la notizia che il mio bagaglio è a Palermo, ed ho scritto questa mattina perchè sia spedito a casa. Il pacco, non so per qual motivo, è andato al 75° e lo tiene il mio attendente, che mi ha scritto. Ho ricevuto questa mattina le forbicine e ve ne ringrazio. Io di salute sto benissimo ed ho sempre un gran appetito. Appena Arcangelo avrà risposto qualche cosa, mandatemelo a dire. Ho ricevuto una cartolina dai signori Nicolini, ai quali risponderò oggi, e che ringrazierò. Salutami tutti i conoscenti e voi ricevete mille auguri, saluti e baci.

GINO

Tricesimo, 13 gennaio 1917.

Carissima mamma,

Ricevetti l'altro ieri la tua graditissima lettera e mi compiacio nel sentire che il tuo viaggio è stato ottimo e che tu non abbia avuto timore dell'aereo. Sono felice che finalmente sei potuta andare a visitare il Santuario di S. Antonio, e volentieri ci andremo insieme, a guerra ultimata. Io di salute sto sempre meglio, e di sicuro fra qualche giorno me ne andrò di qui. Spero avrai ricevute le cartoline di Tricesimo che giornalmente ti mando.

Per ora termino, mandando mille baci a te e al babbo.

GINO

Tricesimo, 20 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Finalmente ieri sera ho ricevuto una vostra cartolina del 14, ma a me sembra impossibile che dal 7, data della penultima cartolina, fino al 14 non mi abbiate più scritto. Sono contento che la vostra salute sia ottima, e altrettanto posso dirvi di me, tanto che sono pronto a ritornare in trincea, da un momento all'altro, anzi credo che la notizia giungerà oggi. Altro per ora non ho a dirvi. Salutatemmi la signora Graffi, i signori Zucchelli e Nicolini e voi ricevete mille baci affettuosi dal vostro

GINO

Tricesimo, 21 gennaio 1917.

Cari genitori,

Come prevedevo, ieri sera è arrivato il telegramma di S. Eccellenza il Generale Porro; mi hanno destinato al 54° nella *zona carnica*. Parto ora per Udine per fare poi Treviso, Belluno, ecc. Come vedete sono stato molto fortunato. Baci infiniti affettuosi.

GINO

Belluno, 22 gennaio 1917.

Caro babbo,

Di passaggio qui a Belluno per raggiungere la nuova sede, ti mando questi denari per poter prendere un altro buono del tesoro da duecento lire.

Come vedi anche questa volta sono stato fortunatissimo nel nuovo trasferimento, vado in mezzo alle nevi eterne!!! tanto per cambiare. Appena sarò arrivato vi parlerò di queste regioni.

Mando a te e alla mamma mille baci.

GINO

24 gennaio 1917.

Cari genitori,

Sul punto di montare in slitta, per andare tra le nevi quasi eterne, vi mando mille baci affettuosi e saluti da passare a tutti gli amici.

La salute è ottima, come spero sarà la vostra.

GINO

26 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Ho raggiunto ieri mattina la mia compagnia che è in una posizione stupenda oltre i duemila e duecento metri, abbiamo parecchi metri di neve e abbastanza freddo; circa dieci gradi sotto zero. Ho ritrovato qui due ufficiali che erano a Derna e tutto il reggimento mi ha fatto una buonissima impressione. La mia salule è ottima, come spero sarà anche la vostra. Non state in pensieri per me, che non risento per nulla del cambio di temperatura e poi abbiamo qui su mille mezzi per combattere il freddo che è per ora, con la neve, il peggiore nemico, dato che il vero nemico è abbastanza lontano da noi. Per ora non vi dico altro e vi mando mille baci.

GINO

27 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Qui nulla di nuovo; tempo bellissimo, ma però mentre ora scrivo vi è un po' di tormenta e venti gradi sotto zero di temperatura che io sopporto benissimo. Salute ottima e appetito fenomenale. Ieri sera ho visto i primi camosci che però non s'avvicinano troppo alle nostre linee.

Scrivetemi spesso e non state in pensieri per me. Saluti a tutti gli amici e mille baci a voi.

GINO

29 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Da quando sono partito dal convalescenziario non ho ancora ricevuto posta, ma spero di riceverla ben presto. Qui nulla di nuovo. Mi dimenticavo di fare al babbo i saluti del Ten. Bellini che ho ritrovato al comando della Divisione. Il babbo lo conosce perchè ha studiato al Galvani e poi deve avere sposato una figlia di Rava. Ora è di artiglieria e... imboscato. Da me ricevete mille baci.

GINO

Da Sella Arghena (m. 2246) 29 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Colgo occasione di un soldato che va in licenza per scrivervi questa lettera e spiegarvi con precisione dove mi trovo colla mia compagnia. Come avrete ben capito mi trovo in Cadore ove ci manteniamo, per lo meno fino ad ora è stato così, prettamente sulla difensiva. Il mio battaglione si trova nella valle del Rin Bianco, mentre io colla mia compagnia mi trovo distaccato in posizioni fortissime; un plotone l'ho a Sasso Gemello e gli altri sulle diverse quote di Sella Arghena; occupo io solo un fronte vastissimo, ma con posizioni fortissime e ben fortificate. Alla mia destra ho le cime di Lavaredo e alla mia sinistra ho il monte Piana che è quasi tutto in nostra mano. Tra le mie posizioni e il nemico si trova la vallata della Rienz e sono distante dal nemico, in linea d'aria di circa due chilometri. Anche ora stiamo lavorando a fortificarci ed io sto bucando in diversi punti la montagna per farvi caverne per appostamenti di mitragliatrici.

Dietro di me in distanza vedo il lago di Misurina coi suoi alberghi ora abbandonati. Quando andrà via la neve potrò raccogliere degli edelwais che vi manderò. Qui su si gode una pace perfetta: solo quando il tempo è bello vengono degli areoplani a curiosare. Anche questa volta sono stato fortunatissimo, che paragonare queste posizioni a quelle di Gorizia e del Carso o di Tolmino è come volere paragonare il Paradiso all'Inferno. Ufficiali e truppa poi conoscono benissimo tutte le posizioni, perchè sono qui dal principio della guerra e le hanno girate tutte. Abbiamo le nostre baracche in diversi angoli morti con stufe che stanno accese dalla mattina alla sera; abbiamo bei sacchi a pelo; pelliccie e certi scarponi tutti rivestiti di feltro, ove i piedi stanno anche troppo caldi. Godiamo di viste stupende specie verso Monte Cristallo e il Cristallino. Ogni tanto ci sono dei soldati russi che loro adoperano anche in prima linea per i lavori, riescono a fuggire e vengono da noi; anche l'altra notte ne sono venuti tre che noi abbiamo presi mentre stavano per perdersi sotto la neve che in certi punti raggiunge anche l'altezza di *venti-venticinque metri*.

Ora il terreno è quasi tutto livellato e quindi la sorveglianza è aumentata per evitare sorprese, perchè dove prima non si

poteva passare per i burroni e i salti che ci sono, ora sulla neve cogli schi o colle racchette qualche piccolo reparto può passare benissimo, ma noi teniamo gli occhi bene aperti.

Qui si fa una vita sanissima perchè alle nove di sera siamo già lutti in branda, salvo poi alzarsi dopo per fare delle ispezioni ai piccoli posti.

Al mattino ci si alza alle sette e si comincia a lavorare e a camminare in modo che le giornate passano velocissime. Ho qui una mensa proprio chic e quale direttore è un mio tenente che è *prete*, quindi lui ci conforta l'*animo* e il *corpo*. Cesso di parlarvi dei benefici di queste posizioni perchè altrimenti sono sicuro che vorreste venirci anche voi. Unisco alla lettera una fotografia che ho fatta al convalescenziario. Scusatemi se non ho scritto molto chiaro, ma ho fretta perchè il soldato deve partire.

Abbatevi mille baci per uno.

GINO

30 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Non ho ancora ricevuto vostra posta; qui nulla di nuovo; questa mattina avevamo circa 25 gradi sotto zero e per scrivere ho dovuto far sciogliere l'inchiostro che era diventato un pezzo di ghiaccio.

La salute mia è ottima come spero sarà anche la vostra. Avete ricevuto il vaglia di 250 lire?

Ricevete mille baci dal vostro figlio

GINO

31 gennaio 1917.

Carissimi genitori,

Finalmente ieri sera ho ricevuto la vostra cartolina del 27 c. m. Sono rimasto molto impressionato della brutta notizia che mi avete data riguardo la povera Alessandra e non so ancora capacitarvene. Oggi stesso scriverò allo zio Peppino ma non so come me la caverò, perchè veramente una notizia simile non me l'aspettavo più e comincio a nutrire delle speranze nella sua guarigione. Qui su nulla di nuovo; il pacco non l'ho ancora ricevuto, ma spero di averlo tra breve.

Ricevete mille baci dal vostro figlio

GINO

3 febbraio 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri la vostra cartolina del 30 u. s.. Torno a rassicurarvi sulla mia salute che è buonissima; il viaggio, sebbene sia stato alquanto duro, non mi ha strapazzato per nulla. Per arrivare in posizione cambiai ogni genere di locomozione; il treno, il camion, la slitta, un mulo e poi a piedi per qualche ora. La cartolina del 21 la spedii mentre era andato a fare una scampagnata. Vi spedii da Belluno un vaglia di 250 lire; lo avete ricevuto? La temperatura qui è la solita: sui 20 gradi sotto, ma quando c'è il sole, verso mezzogiorno abbiamo anche 2 o 3 gradi sopra zero come per esempio ieri. *

Dal 25 u. s. ho ripreso a scrivervi tutti i giorni e spero che riceverete tutto, anche una lettera con fotografia che feci impostare da un soldato che è andato in licenza. Sono felice che anche voi stiate bene in salute e colla speranza di presto rivedervi, vi mando mille baci.

GINO

Zona di guerra, 8 febbraio 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri la vostra lettera del 3 c. m. e ne sono stato contentissimo. Riguardo a quanto mi dici di Arcangelo, la mia idea sarebbe che là tenessero conto della mia vecchia domanda, in caso che dovessero mandare giù qualcuno; per ora certo mi preme più la medaglia. Circa il pacco che hai ricevuto indietro, puoi mandarmelo unitamente agli altri oggetti per il soldato; ti prego di metterci anche: il vocabolario francese, del burro in scatola, latte condensato, conserva di pomodoro, cannella, garofalo e noce moscata, una bottiglia di strega, due da fare dei punc, dei biscotti, cacao, fichi, mandorle, noci, dei quaderni e altre cose mangerecce da riempire la cassetta d'ordinanza.

Per ora vi mando mille ringraziamenti, saluti e baci.

GINO

13 gennaio 1917.

Carissima mamma,

Finalmente l'altro ieri ho ricevuto una tua lettera, che ho letto con grandissimo piacere. Sono contento delle notizie che

mi mandi della tua salute, e altrettanto posso assicurarti per mio conto, sto benissimo e il freddo non mi dà nessun fastidio. Mi hai fatto ridere quando hai detto che essendo della brigata Umbria, mi sarà facile farmi destinare poi a Perugia; forse tu non sai che il 54^o ha il suo deposito a Ivrea; come vedi un po' distante da Perugia. Riguardo alla licenza invernale io spero di poterla ottenere circa per la fine di marzo, in modo di potere fare la Pasqua insieme, ma non bisogna contarci molto sopra, perchè possono essere sospese o altro; in tutti i modi anch'io farò valere il mio diritto, e se sarà possibile, non mi farò sfuggire di sicuro l'occasione.

Ai nostri parenti ho scritto anche ultimamente, quindi puoi stare tranquilla. Ricambio i saluti dei signori Nicolini e Zucchelli e di tutti quelli che si ricordano di me. A te e al babbo mando mille baci e saluti affettuosi.

GINO

17 febbraio 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri le vostre cartoline dell'11 e del 13 c. m. Mi dispiace che il soldato non sia venuto a trovarvi, nel biglietto dicevo che mi comperaste le rime dello *Stecchetti* (Zanichelli) e le poesie di *Trilussa* e del *Pascarella*, poi sei lenti (non paia di occhiali) n. 11 ovali, col buco già fatto per la vite; poi dodici fazzoletti comuni, due tovaglioli, due asciugamani, e dei pennini di quelli che adopera sempre il babbo. Se non verrà quello di soldato ne verrà di sicuro un altro, quindi vi prego di prepararmi tutto quanto. Qui nulla di nuovo, e la mia salute è ottima, come del resto sento con piacere che è anche la vostra, Vi mando mille baci.

GINO

25 gennaio 1917.

Caro babbo,

Ho ricevuto ieri la tua cartolina del 21 e sono contento che sia venuto da voi Piva e che vi siate messi d'accordo. Puoi stare sicuro che qui arriverà tutto e presto. Qui nulla di nuovo; sempre tempo magnifico. Ti mando questi denari che tu impiegherai come meglio credi.

Tanti baci e saluti a te e alla mamma.

GINO

1 marzo 1917.

Carissimi genitori,

Ieri sera è ritornato Piva ed ha portato tutto quanto, anche la vostra lettera e quella della signora Nicolini. Vi ringrazio di tutto e vi prego di ringraziare anche la signora del suo pensiero gentile, e date un bacio per parte mia ai bambini. Ricevete anche voi mille baci dal vostro figlio

GINO

Oltre alla sua attività ed al suo sangue egli dava alla patria anche i suoi risparmi, sempre felice e contento di poter contribuire in ogni maniera alla grandezza della nostra Italia.

7 marzo 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto la cartolina del babbo del 2 u., domani o dopo vi manderò un vaglia di lire 350 per le cartelle del prestito; appena riscuoterò ve ne manderò altri per raggiungere la somma di lire 1350 che ci vogliono per prendere le tre cartelle da 500 lire che vi dissi. Qui nulla di nuovo; il tempo si è guastato. Salute buonissima. Tanti baci.

GINO

9 marzo 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri sera la cartolina del babbo, e lo ringrazio di quanto mi ha mandato a dire Arcangelo. Riguardo alla licenza è venuta una circolare che dice che ora ci vogliono 10 mesi di fronte per averne diritto, e quindi temo di non potere venire per la fine del mese. In tutti i modi cercherò di fare tutto il possibile per poterla ottenere per quell'epoca.

Qui nulla di nuovo; abbiamo un tempo matto, con una tormenta grandissima. Salute buonissima. Ieri vi ho mandato un vaglia che spero avrete ricevuto.

Vi mando mille baci.

GINO

Il giorno 14 marzo riceve notizia che il giorno dopo andrà in licenza invernale ed egli nota sul suo diario:

« Che bella sorpresa!! per tutti ».

Ed alla pagina seguente, cioè il giorno 15 annota:

« Parto dall' Arghena alle 5,30. Al Battaglione trovo i muli. A Bogana prendo la slitta. A S. Marco l'automobile. Mangio ad Auronzo poi parto per Calalzo ove arrivo alle 16. Alle 19,10 parto per Bologna ».

Infatti a mezzogiorno del 16, senza aver mandato nessun preavviso, arriva a casa ed avendo con sè la chiave, entra zitto zitto, mentre la mamma è in cucina a preparare il desinare ed il babbo sta per tornare a casa dall'ufficio. Ognuno può immaginare la felicità dei genitori per la gradolissima sorpresa e la gioia di tutta la famigliuola in quel giorno e così nei giorni seguenti dopo essere stati per sì lungo tempo divisi.

In tutto il tempo della licenza non si mosse quasi mai da casa per godersi più che avesse potuto della compagnia dei genitori e specialmente della mamma e parlando della sua vita al fronte raccontava che un proiettile da 305 nemico era caduto un giorno vicino alla sua baracca, ma senza scoppiare, e che egli andando ad ispezionare un suo plotone distaccato a Sasso Gemello, era obbligato, per arrivare sulla posizione, a percorrere un passaggio obbligato che trovavasi dalla parte che guardava il nemico a Monte Piana, quindi ogni volta che vi andava era sempre fatto segno dai colpi di fucile di un cecchino austriaco appostato dall'altra parte, e vedeva quasi sempre le pallottole battere in terra a due o tre metri di distanza avanti o indietro della sua persona, ed egli senza curarsi del tiratore proseguiva per la sua strada. Alle raccomandazioni dei genitori di essere prudente, rispondeva: Non abbiate timore perchè la distanza che mi separa dal nemico è almeno di 800 metri in linea d'aria ed è difficile colpirmi; del resto per noi morire non è nulla, perchè la più bella morte per un soldato è quella di morire sul

campo di battaglia, è la guerra non la facciamo noi, ma la farete voi e tutti gli altri che resteranno a piangere i loro cari ed a lottare per il problema della vita che diventerà sempre più difficile. (Parole profetiche che purtroppo si sono avverate e si avverano ogni giorno di più).

Intanto la licenza passò come un baleno e la mattina del 3 aprile alle ore 4,55, facendosi accompagnare alla stazione dal babbo, ripartì da Bologna per il fronte, e senza fermarsi in alcun luogo, alla sera del 4 arrivò all'Arghena. Di lassù scrisse:

5 aprile 1917.

Carissimi genitori,

Sono giunto ieri sera felicemente in posizione. Il viaggio è stato buonissimo, ma con cattivo tempo. Da ieri dopo mezzogiorno però il tempo si è rimesso e oggi promette bene. Qui sopra è caduta una quantità enorme di neve, e speriamo che basterà. Durante il viaggio non vi ho scritto perchè non mi son fermato in nessun posto, ed è per questo che ho potuto farlo in solo due giorni.

Spero che questa giungerà in tempo a portarvi i miei più fervidi auguri per la Pasqua. Mi raccomando che la mamma si abbia riguardo con la sua tosse e che al più presto mi possa scrivere che tutto è passato. Vi rinnovo i miei auguri, e vi mando mille baci unitamente ai saluti per tutti gli amici.

GINO

Zona di guerra, 15 aprile 1917.

Carissimi genitori,

Finalmente ieri ho ricevuto le due vostre cartoline del 10 e dell'11, e sono contento nel sentire che la mamma si è rimessa completamente e che anche il babbo stia bene. Io vi scrissi da Padova e spero che ora l'avrete ricevuta. Qui fa un tempaccio infame, e sembra che l'inverno cominci ora. Del resto salute ottima e morale altissimo.

Passate da parte mia mille saluti alla famiglia Niccolini e Zucchelli. Ricevete mille baci.

GINO

Zona di guerra, 16 aprile 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto la vostra cartolina illustrata del 12 corrente e vi ringrazio dei vostri saluti.

Qui nulla di nuovo. Salute ottima anche da parte della puerpera, perchè mi dimenticavo dirvi che da circa sei giorni la Tina ne ha fatti semplicemente sei, dei quali tre glie li abbiamo uccisi.

Il tempo è sempre pessimo, ma però il freddo non è più intenso come prima. Ricevete mille baci dal vostro

GINO

22 aprile 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri la vostra graditissima lettera del 17 corrente e alla quale vi risponderò domani o dopo, essendo io da qualche giorno occupatissimo in diversi posti. Sono diventato un montanaro bravissimo e instancabile. Del resto qui nulla di nuovo. Sempre allo stesso posto. Tempo stranissimo, ma non con quei grandi freddi di tempo fa.

Salute mia ottima, come sento con piacere della vostra. Ricevete mille baci affettuosi.

GINO

Seguitò così a rimanere su all'Arghena, sempre in prima linea di fronte al nemico, preparando e rinforzando le posizioni, a scavare caverne e ad istruire le truppe, facendosi molto apprezzare dai suoi superiori, fino alla fine di aprile. Il giorno 30, quando da solo alcuni giorni era uscito il *Bollettino Ufficiale militare* che portava il decreto della sua prima medaglia d'argento, sul suo diario si legge la seguente nota:

All'una arriva un fonogramma che devo partire per presentarmi all'Armata di Gorizia. Parto dall'Arghena alle 6 e vado a salutare Nappi (il Ten. Col. Comandante del Battaglione) e poi Invrea: mi fermo poi al Genio a mangiare e poi parto da Calalzo e arrivo a Belluno dove mi fermo.

Il 1° maggio — Riparto da Belluno alle 16 e pernotto a Montebelluna.

Il 2 — Parto da Montebelluna e arrivo a Cormons dove pernotto.

Il 3 — Parto da Cormons e arrivo prima al 6° Corpo d'Armata ove m'assegnano al 160°, dove mi presento alle 16 e mi assegnano alla 11ª Compagnia.

Ai genitori aveva scritto:

2 maggio 1917.

Carissimi genitori,

Causa ordini superiori parto per ignota destinazione. Appena saprò l'indirizzo ve lo comunicherò. Sospendetevi di scrivermi fino alla mia prossima cartolina. Ricevete mille baci affettuosi e non state in pensiero per me.

GINO

2 maggio 1917.

Sono in viaggio per destinazione ignota. Appena giunto vi manderò l'indirizzo. State tranquilli e ricevete mille baci da vostro figlio

GINO

3 maggio 1917.

Cari genitori,

Sono ora dove ero questo agosto a riposo; tra qualche ora partirò in camion per sapere la mia destinazione. Vi prego di restare sempre calmi come quando ero lassù. Bacioni, scriverò presto.

GINO

3 maggio 1917, ore 14.

Carissimi genitori,

Come vi ho scritto stamattina mi trovo pressapoco dov'ero questo agosto. Sono stato assegnato al 160° Fanteria dove fra poco andrò a presentarmi. Il reggimento è ora da pochi giorni a riposo, quindi per un mesetto avrò tempo di conoscere bene i miei soldati fuori dalle trincee. Vi prego di non stare in pensieri per me, anche per il fatto che sono stato fortunatissimo sotto ogni rapporto nell'essere assegnato al 160°. Le mie notizie

spero che non vi mancheranno mai, almeno per colpa mia, e vi prego di pazientare se qualche volta non ne riceverete. Per ora vi mando mille baci e mille saluti per tutti gli amici.

GINO

6 maggio 1917.

Nulla di nuovo. Salute ottima. Sempre a riposo. Baci e saluti affettuosi infiniti.

GINO

7 maggio 1917.

Nulla di nuovo. Dopo diversi mesi ho rivisto oggi per la prima volta la pioggia. Salute e morale ottimo. Baci infiniti.

GINO

In quei giorni il Ten. Col. Settimio Nappi, suo Comandante di Battaglione al 54^o reggimento, così gli scriveva:

8 maggio 1917.

Caro Capitano, fui assai addolorato del modo sollecito col quale dovette partire: avrei voluto attestarle l'affetto mio e la stima nell'occasione del modesto posto con quelle parole che ò però sancite nel rapporto informativo personale. Sono sicuro che dovunque farà benissimo come qui dove tutti tutti La ricordiamo e gli ufficiali del battaglione La salutano vivamente aggiungendo con me l'augurio di gloria costì e di ritorno al battaglione per l'ora della decisiva vittoria. Non si addolori di nulla: i tempi oggi sono così eccezionali da doversi compatire tutto ciò che accade. Le stringo cordialmente la mano colla speranza di rivederla presto.

Suo affezionatissimo

SETTIMIO NAPPI

Dal diario si apprende che la Brigata Milano è a riposo a Valerisce, da dove parte il giorno 8 per Gorizia, infatti egli scrive:

11 maggio 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto oggi finalmente una vostra cartolina, quella del 9 c. m. e sento con piacere che voi state bene, come altrettanto

posso assicurarvi di me. Vi ringrazio del pensiero avuto nel comunicarmi la medaglia; io lo sapevo già ma vi volevo fare un'improvvisata. Noi ora siamo a riposo nella grande città tanto sospirata ed ora sto cercando se posso rintracciare Enrico. Non temete per me, state tranquilli e ricevete mille baci dal vostro

GINO

Prese parte alla battaglia dal 12 al 16 maggio per la conquista delle posizioni dominanti Gorizia, ma egli seguiva a scrivere:

« Nulla di nuovo. Saluti e baci infiniti ».

GINO

Sul suo diario si leggono queste poche note:

Giorno 12 — Dal ginnasio, alla sera, vado davanti al casone dei Ferroviari.

Giorno 13 — Passiamo a occupare le trincee di seconda linea.

Da una fotografia fatta in trincea alla piana delle rose durante il bombardamento, e dietro la quale c'è un'annotazione, si apprende che andarono poi all'assalto delle posizioni nemiche sul S. Caterina per poi di là dare l'assalto al S. Gabriele, come si può desumere dal seguente ordine del giorno del Comandante della Brigata:

11^a COMPAGNIA

COMANDO DELLA BRIGATA MILANO

Soldati della Brigata Milano!

Con l'orgoglio del duce che comanda truppe così valorose, con l'affetto del padre che ama i figli della sua grande famiglia, vi reco oggi, alla vigilia del combattimento, la mia parola di saluto e di augurio che deve tramutarsi per voi nella certezza della vittoria.

Quando riceverete l'ordine di avanzare, voi tutti, in uno slancio travolgente, dovrete muovere all'attacco fidenti e sicuri perchè le nostre numerosissime e potenti artiglierie avranno

completamente distrutto ed annientato ogni ostacolo ed ogni difesa nemica e vi accompagneranno alla conquista delle posizioni che devono garantire la salvezza della Patria ed affrettare il raggiungimento della Pace.

Ai memorabili fatti d'armi già compiuti, alle magnifiche e luminose prove già date, la Brigata Milano deve aggiungere la conquista del Monte S. Gabriele per continuare la sua nobilissima tradizione di guerra e per esser degna dell'Italia che segue con riconoscenza e con orgoglio i figli suoi combattenti la lotta immane per un alto principio di umanità e di giustizia.

Miei soldati, vi saluto nella ferma fede della vittoria che voi — valanga travolgente — saprete conquistare al di là dell'ultima trincea nemica.

Per il Re, per la Patria, per le vostre famiglie!

Il Maggior Generale
Comandante della Brigata
FILIPPONI

Giorno 14. — Torniamo nelle trincee di 2^a linea poi ci rimettiamo nel camminamento del Macello. Il III Battaglione (il suo) ha le prime perdite. Di ufficiali feriti: Sabbioni, De Sido, Garofalo, Di Falco.

Giorno 15. — Mi hanno dato il comando dei resti del I Battaglione per riorganizzarlo. Passiamo la giornata prima alla stazione, poi nelle trincee di 2^a linea. Faccio la conoscenza del tenente Aimar e Vacchelli e sotto tenente Maffei.

Giorno 16. — Alle 2 sono tornato a Gorizia.

In quel giorno scrive ai genitori:

16 maggio 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri sera la vostra cartolina dell'11 e sono contento delle buone notizie vostre che mi date. Anch'io di salute sto benissimo, e il morale di tutti è elevatissimo; siamo però tutti stanchi morti; con oggi è il quarto giorno, e potete figurarvi quanti ne abbiamo lasciati indietro; io per ora momentaneamente comando il I Battaglione, ma voi seguitate a scrivermi al solito indirizzo. Anche la Tina sta benissimo, ma la birichina sta ingrassando troppo. Noi qui tutti comprendiamo che è uno

dei momenti più decisivi, e ci diamo con tutta l'anima; ieri mattina Monte Santo cadeva mentre noi coi nostri attacchi ci attiravamo tutte le forze di quei vigliacchi. Speriamo che tutto finisca presto e che vi possa dare di persona gl'infiniti baci che vi mando. State allegri, tranquilli e fiduciosi, che noi tutti facciamo qui il nostro dovere. Saluti agli amici e di nuovo mille baci a voi. Vostro figlio

GINO

Giorno 17. — Alle 5 con tutto il Battaglione mi trasferisco a S. Floriano.

17 maggio 1917.

Carissimi genitori,

Per ora è tornata la calma. Siamo a riposo a riordinarci. Salute ottima. Morale altissimo.

Baci infiniti, e non state mai in pensiero per me. GINO

18 maggio 1917.

Carissimi genitori,

Qui nulla di nuovo per ora, ma in lontananza si sente continuamente il tuono della tempesta che continua ad infuriare.

Che scene! che momenti! quante impressioni e fatti avrò da raccontarvi al ritorno!

Oggi vi spedisco cinquecento lire che voi impiegherete come meglio credete. Non state in pensieri per me, che vi ho sempre presenti e ricevete mille baci affettuosi.

GINO

A S. Floriano resta fino al giorno 24, il 25 e 26 è ad Imenie da dove scrive ai genitori:

26 maggio 1917.

Nulla di nuovo.

Saluti e baci infiniti.

GINO

mentre sul suo diario è annotato:

Marcia di trasferimento a Zagomilla.

e scrive a casa:

27 maggio 1917.

Nulla di nuovo. Siamo sempre a riposo a ritemperarci per le prossime fatiche.

Salute ottima e morale di tutti elevatissimo. Saluti e baci infiniti.

GINO

N. B. Ve ne siete accorti che ora comando un battaglione? Sorbole!!!! State allegri e contenti.

GINO

Sul suo diario al giorno 28 è notato:

Mi dirigo alle ore 9 a quota 652 e da lì alla sella dove porto il Battaglione all'assalto verso quota 535.

il giorno 29 annota:

Resto sino a notte sulla posizione poi torno a Zagomilla.

il giorno 30:

Scendo in Val Grune ove ricevo 510 complementi.

il giorno 31:

Da Val Grune ritorno a Zagomilla e la notte vado in trincea a dare il cambio al 262° fanteria.

Poi dal 1° giugno fino al giorno 11 annota che è sul Vodice col semplice nome Vodice.

In quei giorni ai genitori scriveva solo così:

28 maggio 1917.

Saluti e baci infiniti.

GINO

30 maggio 1917.

Nulla di nuovo. Salute ottima. Baci infiniti.

GINO

e così anche il 31:

1 giugno 1917.

Nulla di nuovo. Desidero che anche la mamma mi scriva, chè non ho ancora ricevuto due righe da lei.

Baci e saluti infiniti.

GINO

2 giugno 1917.

Carissimi genitori,

Nulla di nuovo. Ho ricevuto ieri la vostra cartolina del 29 u. s. e sono contento delle buone notizie che mi mandate a vostro riguardo. Io di salute sto benissimo.

Baci e saluti infiniti.

GINO

7 giugno 1917.

Da tre giorni non ricevo vostre notizie e da due giorni sovraccarico di lavoro e di preoccupazione mi sono fatto sfuggire il momento della posta. La salute è ottima e il morale è elevatissimo. Tante belle cose e baci infiniti.

GINO

8 giugno 1917.

Nulla di nuovo. Baci e saluti infiniti.

GINO

12 giugno 1917.

Per ora nulla di nuovo; salute ottima e morale altissimo. Saluti e baci infiniti, che speriamo di poterci dare tra poco in persona.

GINO

Mentre mandava ai genitori notizie così semplici e rassicuranti, egli aveva invece passati dei pericoli grandissimi, poichè aveva preso parte ai più aspri combattimenti avvenuti in quei giorni sul Vodice.

Il 28 maggio partendo dalla Selletta del Vodice portò il suo Battaglione all'assalto verso la quota 535: *muovendo all'attacco sotto una grandine di proiettili quale nessun'altra guerra conobbe, al suono della marcia reale o di inni patriottici.....* (Comunicato del 29 maggio 1917).

In tale attacco il 1° Battaglione del 160° ebbe circa 600 uomini tra morti e feriti ed il Capitano Bellabarba rimase miracolosamente illeso, mentre aveva perduto tutti i portordini e l'attendente. Avendo poi riordinato il battaglione

coi 510 complementi ricevuti, il 1° giugno fu mandato a mantenere posizioni di fresco conquistate sul Vodice e per fare argine ai contrattacchi del nemico che cercava di poter riprendere le posizioni perdute. Compito estremamente difficile perchè ogni sasso, si può dire, della posizione era battuto dal fuoco micidialissimo di ogni calibro e di ogni arma del nemico, che non si poteva rassegnare alla perdita della quota 652. Ma il Capitano Bellabarba sotto questo uragano di ferro e di fuoco fece miracoli, riuscendo a costruire opere di fortificazione e di difesa che resero vani i frequenti contrattacchi del nemico per riprendere la quota 652. Anzi nella notte del 5 gli austriaci in forte numero erano calati in silenzio dalla loro posizione per tentare un attacco di sorpresa, ed erano già riusciti a portarsi alle spalle del battaglione che riposava nelle trincee, ma scoperti a tempo, il Capitano Bellabarba potè rigettarli donde erano venuti dopo una mischia furiosa, causando loro perdite gravissime. Egli quindi assolse completamente e con molto onore il compito assegnatogli, riscuotendo elogi ed encomi dai suoi superiori, tra i quali il Generale principe Gonzaga, e suscitando l'ammirazione di tutti per il grande ardimento e perizia dimostrati.

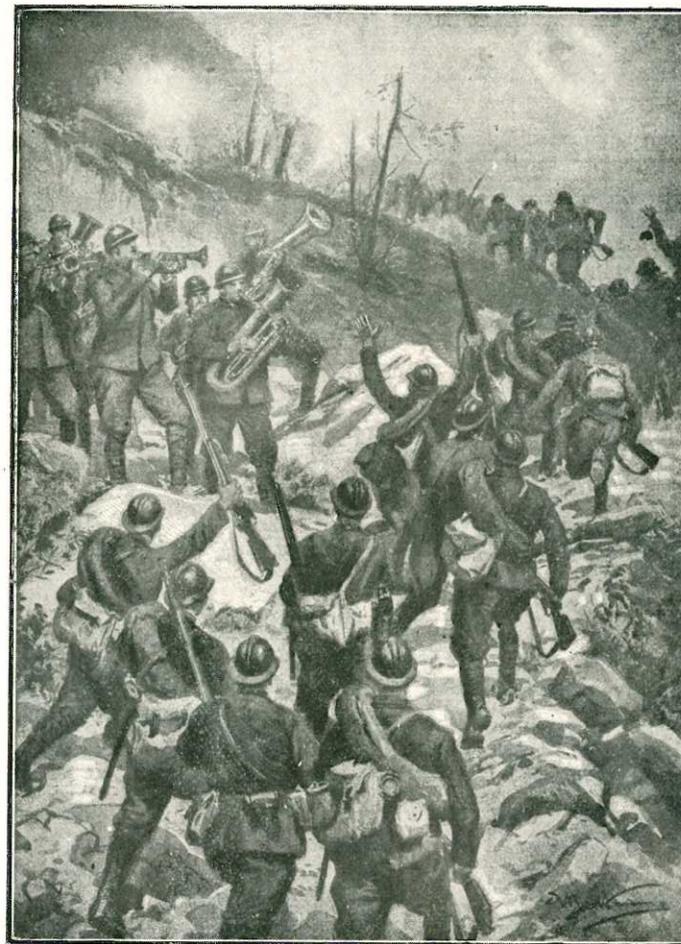
Nella notte dell'11 giugno ebbe il cambio dal 1° battaglione del 241° Fanteria e il 12 è in marcia per andare a riposo, e passando per Zagora e per Bela va ad accamparsi col battaglione a Scrio, da dove poi scrisse ai genitori:

14 giugno 1920.

Carissimi genitori,

Ieri finalmente siamo venuti a riposo e ne avevamo effettivamente bisogno. Se guardate l'illustrazione dell'ultima *Domenica del Corriere*, quel battaglione era proprio il mio, ma la musica aveva suonato prima e il vero concerto cominciò invece dopo; dopo quella, undici giorni di trincea in una posizione da poco conquistata e ce la siamo cavata con molto onore!!

Da *La « Domenica del Corriere »* del 10-17 giugno 1917



Come fu conquistata la quota 652 sul Vodice, « Le nostre colonne muovevano all'attacco sotto una grandine di proiettili quale nessuna altra guerra conobbe, al suono della marcia reale e di inni patriottici ». (Comunicato del 29 maggio).

(Disegno di A. Beltrame)

29 giugno 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto questa mattina l'ultima vostra cartolina del 26 u. s. e sono contento delle buone notizie che mi mandate, ma però non mettetevi tante idee fantastiche per la testa circa la promozione, medaglie o altro, come sapete benissimo in ogni cosa più che il merito ci vuole la fortuna ecc. quindi è meglio: basta che ci sia la salute e quella per fortuna non manca. Saluti e baci infiniti. Tra qualche giorno forse torniamo in trincea.

GINO

5 luglio 1917, ore 6.

In un breve riposo mentre sto dirigendo un *assalto poderoso!!!* (istruzione, intendiamoci bene) sono portato col pensiero a voi, che forse ora state alzandovi, e coll'augurarvi una buona giornata vi mando sempre col pensiero anche mille baci affettuosi.

GINO

9 luglio 1917.

Caro babbo,

Nulla di nuovo. Sempre a riposo. Ti ho mandato una cassetta piena di roba mia per mezzo del caporale Cocchi che viene in licenza a Bologna. Saluti e baci infiniti. La mamma è già partita per Riccione?

GINO

13 luglio 1917.

Carissima mamma,

Qui nulla di nuovo, altro che ogni giorno vi è per lo meno un temporale. Siamo sempre a riposo. Tu come te la passi. Chi hai trovato delle nostre vecchie conoscenze? È venuta gente molta al mare? Divertiti, sta tranquilla sul mio conto, così il tempo passerà per tutti più presto. Ricevi tanti baci affettuosi.

GINO

3 luglio 1917.

Caro babbo,

Ho ricevuto ieri la tua cartolina colla quale mi avvertivi dell'arrivo a casa del caporale Cocchi. Riguardo alla cassetta,

dissi al caporale di riportarmela ma non piena; in tutti i modi potresti metterci un paio di camice buone bianche di tela, la giubba di tela bianca e quattro o cinque paia di polsi di quei flosci. Bisognerebbe che consegnasti al caporale nello stesso tempo l'orologio d'oro e i bottoni da polso, quei d'oro. Se fai a tempo a metterla a posto, potresti dargli anche la bicicletta che qui mi sarebbe utilissima. Come te la passi a Bologna solo? Qui non fa altro che temporali. Ricevi baci infiniti.

GINO

15 luglio 1917.

Caro babbo,

Appena ricevuta ieri la tua cartolina mi sono interessato per vedere se veramente Ugo si trovava al 7° Battaglione e l'ho trovato effettivamente. L'ho mandato a chiamare e quasi quasi non mi riconosceva; è qui vicino a me da più di un mese e non ci eravamo mai visti. Ho parlato per farlo destinare al mio battaglione cosa che puoi scrivere a Peppino mandandogli i miei saluti. Del resto nulla di nuovo; sempre a riposo a metterci in ordine ed a istruirci. Tu come te la passi solo a Bologna? Mi raccomando la bicicletta alla quale puoi togliere i parafranghi e il carter. Mille baci affettuosi.

GINO

19 luglio 1917.

Nulla di nuovo. Salute ottima e morale altissimo. Saluti e baci infiniti.

GINO

19 luglio 1917.

Cara mamma,

Ho ricevuto la tua cartolina dell'11 c. m. e sento con piacere che tu ti trovi in ottima salute, come posso dirti di me.

Qui nulla di nuovo, siamo sempre a riposo.

Ughetto viene tutte le sere a trovarmi e passiamo insieme un'oretta. Non stare in pensiero per me, sta allegra e ricevi mille baci dal tuo

GINO

Saluti alla signora Barbieri.

27 luglio 1917.

Nulla di nuovo, spero di ricevere nella giornata d'oggi o di domani gli oggetti che ti ho richiesti. Il tuo onomastico dove

conti di passarlo? a Riccione colla mamma o vuoi venirmi a trovare qui a Dolegna? Sarei felicissimo come puoi ben immaginare. Scrivimi subito in proposito.

Baci infiniti.

GINO

27 luglio 1917.

Carissima mamma,

Nulla di nuovo. Ho scritto al babbo di venire a passare il suo onomastico qui con me, chissà se potrà venire; come puoi immaginarti ne sarei felicissimo. Di te non parliamone perchè sei fuori concorso e *tu sai che non ho piacere di vederti* (non è vero..., e tu lo sai). Ricordati di fare qualche bagno per lo meno per me e speriamo di riunirci presto. Baci infiniti

GINO

30 luglio 1917.

Carissimo babbo,

Ho ricevuto ieri la tua cartolina del 27 e sono contento che tu stai sempre bene di salute; la mamma mi ha scritto che ben presto andrai a raggiungerla a Riccione e così sarò più contento sapendoti là a riposarti ed insieme alla mamma. Circa il caporale Cocchi ha avuto sei giorni di proroga ed è forse per quello che non è ancora venuto a prendere la roba. La tua gita quà è meglio rimandarla ad epoca migliore, dato anche la difficoltà di poter stare insieme o che io mi potessi allontanare per venire a Udine o Cividale. Per ora ti mando mille baci affettuosi, con saluti per gli amici.

GINO

31 luglio 1917.

Carissimo babbo,

Sarà venuto a quest'ora il caporale Cocchi a ritirare la mia roba, essendogli per scadere la proroga che ha ottenuto alla licenza, in tutti i modi lo saprò al suo prossimo ritorno. Qui per ora ancora nulla di nuovo ma credo ancora per poco; ma in tutti i modi speriamo che anche questa volta tutto vada bene e meglio ancora delle volte precedenti. La mamma mi ha scritto che fra qualche giorno l'avresti raggiunta; quando è che vai a Riccione? il tuo onomastico dove lo passi? Ricevi mille auguri affettuosi dispiacente di non poterteli fare a voce e di non esserti vicino,

ma speriamo ancora per poco. Di nuovo auguri infiniti e mille baci affettuosi anche dal compare.

GINO

31 luglio 1917.

Carissima mamma,

Quest'oggi parlando con Ughetto mi ha detto che ha già risposto alla tua lettera e che ti ringrazia di avergli scritto.

Qui nulla di nuovo; siamo ancora a riposo ma stiamo giornalmente perfezionandoci per le azioni future. Salute ottima e morale di tutti altissimo. Puoi anche tu restare tranquilla e fidente nella nostra buona stella che speriamo farà presto tutto terminare e a totale nostro vantaggio.

Sono contento che cominci a venire gente a Riccione, così avrai più maniera di divagarti. Il giardino come va? Il babbo quando verrà a raggiungerti? Ricevi mille baci affettuosi.

GINO

3 agosto 1917.

Carissimo babbo,

Ho ricevuto l'altro ieri sera tutti gli oggetti che mi hai mandato e te ne ringrazio infinitamente. Della bicicletta non fa niente perchè tra pochissimo ricominceremo il turno di trincea; anche per questo motivo non posso chiedere il permesso per te, dato che non mi troveresti più a riposo. Pazienza; rimandiamolo al prossimo turno di riposo, e allora ci penserò a tempo e t'informero subito.

Per ora nulla di nuovo. Ti auguro ancora mille cose felici per il tuo onomastico che speriamo d'ora in poi di passare sempre riuniti.

Ricevi mille saluti e baci affettuosi.

GINO

6 agosto 1917.

Abbiamo questa notte terminato il riposo, ma siamo in una zona, per lo meno per ora, tranquillissima.

Saluti e baci infiniti.

GINO

8 agosto 1917.

Ho ricevuto ieri la tua cartolina del 5. u. s. e ti ringrazio degli auguri che mi hai mandato. Sono dispiacentissimo di

aver dovuto rinunciare a vederti ma speriamo di poterlo fare fra qualche settimana. Per ora stiamo meglio di quando eravamo a riposo e tutto è tranquillissimo.

Tu quando vai a Riccione? Ricevi mille baci affettuosi.

GINO

8 agosto 1917.

Carissima mamma,

Ieri ho ricevuto la tua graditissima lettera ed ho sentito con meraviglia che da quasi nove giorni non ricevi posta mia. Io se non tutti i giorni, per lo meno uno sì e uno no, ti ho sempre scritto. Per il babbo non ho potuto far nulla, perchè da quattro giorni abbiamo terminato il riposo, e quindi non avrei potuto raggiungere il babbo. Però ti dico, e questo per farti stare tranquilla, che stiamo meglio dove siamo ora anzichè quando eravamo a riposo. Vuol dire che la gita la faremo un'altra volta e allora ci saremo tutti e tre. Ti prego di salutarmi la signora Dondini e la signora Zucchelli e tu ricevi mille baci affettuosi dal tuo

GINO

11 agosto 1917.

Carissimi genitori,

Ho ricevuto ieri la lettera della mamma del 6 e la cartolina del babbo dell'8 e vi ringrazio degli auguri che mi fate. Mi auguro che questa sia l'ultima volta che passeremo qualche festa non uniti e che presto ci possiamo riunire tutti e tre. Qui nulla di nuovo. Ricevete mille saluti e baci affettuosi.

GINO

12 agosto 1917.

Carissimi genitori,

Dispiacente di non potervi essere vicino per festeggiare insieme il mio compleanno, mi considero però presso di voi col pensiero e coll'affetto.

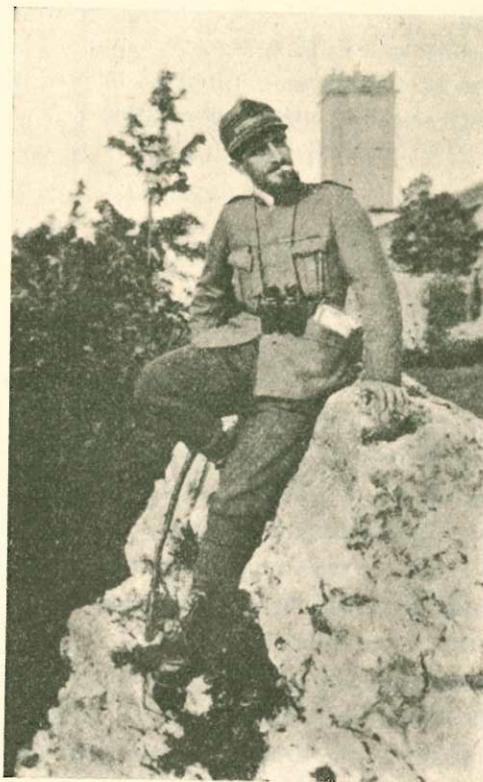
Qui nulla di nuovo. Tempo, morale e salute ottima.

A voi mille baci affettuosi, agli amici saluti.

GINO

Durante il riposo il Battaglione da Scerio si trasferì a Dolegna, paesetto in terra redenta quasi sul vecchio con-

fine politico e poco distante da Prepotto. Di là il Capitano Bellabarba portava spesso il suo Battaglione per esercitazioni ad Albana, paesello ancora più a Nord di Prepotto, e in detta località deve essere stata fatta l'istantanea qui appresso riprodotta.



La sera del 5 agosto partì col Battaglione da Dolegna per Zapotock, a circa cinque ore di marcia più a Nord, e stette là fino al giorno 17. Nella notte di detto giorno si spostò verso Anhovò in attesa di varcare l'Isonzo per l'avanzata sulla Bainsizza.

15 agosto 1917.

Qui per ora nulla di nuovo. Salute e morale altissimo. Siamo in attesa prossimissima di grandi e speriamo, fortunati eventi. Saluti e baci infiniti dal vostro affezionatissimo figlio

GINO.

18 agosto 1917.

Nulla di nuovo. Ho ricevuto la vostra cartolina del 15 c. m. e vi ringrazio dei saluti che mi avete mandato da parte di zio Raffaele, e che io contraccambio di tutto cuore. La mamma da un po' di tempo si è dimenticata di scrivermi, perchè? Ricevete mille baci e saluti affettuosi.

GINO.

19 agosto 1917, ore 1.

Carissimi genitori,

Siamo all' inizio di..... Speriamo bene. State tranquilli e fiduciosi che anche questa volta tutto andrà come i nostri desideri. Ricevete mille baci affettuosi.

GINO

Infatti la nostra artiglieria dal giorno innanzi (il 18) aveva incominciato a battere con un fuoco infernale di distruzione le opere di difesa nemiche per agevolare l'azione delle fanterie che dovevano poi andare all'assalto.

Il Capitano Bellabarba varcò l'Isonzo col suo Battaglione, in perfetto ordine, la notte del 19, verso le ore 1, sopra un ponte a stento gettato dal Genio presso Anhovo, e battuto dal fuoco di mitragliatrici e artiglierie nemiche, tanto che poche ore dopo che le truppe erano passate sulla riva sinistra, il ponte veniva distrutto dall'artiglieria stessa. Il Capitano Bellabarba, essendo di riserva, dispose il suo battaglione al riparo dal fuoco nemico, attendendo con grande impazienza, ma nello stesso tempo colla massima calma, il momento di entrare in combattimento.

Il III° Battaglione del 160° aveva varcato l'Isonzo poco prima ed era già entrato in azione verso Lastivnica con

obiettivo Monte Jelenik. Il II° battaglione invece si trovava già dall'altra parte del fiume, aggregato ad un'altra Brigata ed era entrato in azione verso Britof-Descla con lo stesso obiettivo del III°, ma il nemico resisteva tenacemente nelle sue posizioni poichè era stato pochissimo disturbato dal fuoco della nostra artiglieria. Al mattino del 19 il Colonnello Mogno cav. Domenico, Comandante del 160° volendo rendersi conto dell'andamento dell'azione delle sue truppe, si portò in una posizione scoperta verso l'ala sinistra, credendo che il nemico fosse già stato sloggiato di là dal III° Battaglione, ma invece non era stato così, poichè in questo mentre partirono scariche di mitragliatrice nemica ed egli rimase gravemente ferito al ventre. Mentre veniva portato al posto di medicazione, passando vicino al luogo ove il Capitano Bellabarba stava col suo Battaglione, questi vedendo il suo Colonnello ferito così gravemente, si scoprì e fece scoprire la truppa ai suoi ordini in segno di estremo saluto al proprio Comandante, il quale lo ringraziò commosso, ed indicandogli la via che avrebbe dovuto seguire, gli dette l'ordine di attaccare, dicendo: *vendicate il vostro Colonnello*. Il Capitano Bellabarba con un sorriso di gioia accolse l'ordine ricevuto ed al grido di: *vendichiamo il nostro Colonnello* iniziò l'azione. Però egli si rese quasi subito conto che la via indicatagli per espugnare le fortissime posizioni del nemico presentava le più gravi difficoltà, perchè gli austriaci erano appostati in trincee scavate in una roccia a sperone che dominava la strada che avrebbero dovuto percorrere le truppe, e quando la nostra artiglieria sparava, essi si ritiravano in caverne che comunicavano colle trincee stesse, mentre quando il fuoco delle nostre artiglierie cessava, per lasciar campo alla fanteria, essi uscivano dalle caverne, e ritornando nelle trincee, perfettamente intatte, accoglievano le nostre truppe con un fuoco nutrito di mitragliatrici,

cannoni da trincea e lancio di bombe a mano, impedendo loro di avanzare senza farsi massacrare. Con intuito pronto egli prese una strada più disagiata su per il monte verso Descla, ma meno esposta al fuoco, sviluppando un movimento aggirante, coadiuvato dal 2° Battaglione col quale aveva preso contatto, potè sloggiare il nemico che fu respinto in posizioni arretrate con forti perdite. Per la grande difficoltà che presentava l'avanzata in quel punto, la nostra artiglieria doveva seguitare a sparare anche quando dovevano avanzare le fanterie, di modo che l'avanzare era oltremodo pericoloso, potendo restare colpiti dal fuoco dei nostri cannoni. Si arrivò così combattendo fino al giorno 21 agosto nel quale il Capitano Bellabarba, presago forse del pericolo che gl'incombeva per la gravità della situazione, prima di iniziare il combattimento scrisse ai genitori la seguente cartolina, che però arrivò a destinazione solo più di un mese dopo:

21 agosto 1917.

Fin' ora tutto bene ma non è ancora finita.... State tranquilli e calmi che tutto terminerà e per il meglio di tutti.

Baci e saluti infiniti.

GINO

Verso le ore 8 il Capitano Bellabarba iniziò l'attacco delle fortissime posizioni nemiche in unione ad altri reparti di truppe, e dopo aspro combattimento era riuscito a conquistare la quota 400, ma un forte nucleo di austriaci si era asserragliato in una caverna posta più in alto e impediva l'avanzata verso l'obiettivo principale, il Monte Jelenik. Il Capitano Bellabarba si era prefisso di snidarlo per liberare il passo, e alla testa del suo Battaglione, incurante del pericolo, gridando: « Avanti, avanti soldati d'Italia! avanti, coraggio! » sempre primo fra i primi, con impeto indescrivibile portava il suo Battaglione all'attacco e già i suoi grandi occhi azzurri vedevano

chiaramente delinearsi la vittoria, quando una bomba a mano lanciata a pochi passi da un nemico nascosto, gli scoppiava accanto e le scheggie lo colpivano in pieno al petto, stroncandogli il braccio sinistro alla spalla e ferendolo gravemente alla faccia. Tuttavia egli ebbe tanta forza di volontà di rimanere ancora in piedi, continuando ad incitare ufficiali e soldati suoi dipendenti, fino a che la gran perdita di sangue e lo stordimento non lo resero incapace e cadde! cadde col dolce nome d'Italia sulle labbra.

Raccolto poco dopo, fu trasportato al posto di medicazione e di là alla 3ª Sezione di Sanità in Plava, dove arrivò in condizioni gravissime per la gran perdita di sangue, per la qual ragione verso le ore 13,30 rendeva la sua bella anima d'Eroe a Dio, facendo così sublime sacrificio della sua giovane esistenza per la grandezza della Patria e per il trionfo del diritto e della giustizia, quando più bello gli arrideva l'avvenire per la sua non lontana promozione a Maggiore per merito di guerra, e lasciando di sè esempio imperituro di ardente amor patrio e di nobili e grandi virtù militari e civili.

Solo ai primi di settembre i suoi genitori ebbero notizia indiretta della grave sciagura che li aveva colpiti e rivoltisi per maggiori notizie al Comandante del 160° Reggimento ne ebbero la seguente risposta:

160° Reggimento Fanteria
(Brigata Milano)

16 settembre 1917.

Sig. Domenico Bellabarba

Via Farini, N. 31 - Bologna

In risposta alla sua lettera del 12 c. m. con vivissimo dispiacere mio e di tutti gli Ufficiali del Reggimento, le confermo la notizia già pervenutale.

La immatura perdita del giovane e valoroso Ufficiale ha lasciato largo compianto nella nostra famiglia del 160^o, dove per le splendide doti militari e civili, suo figlio era da tutti conosciuto e stimato.

Il nostro 160^o ha segnato un periodo di storia quanto mai glorioso e suo figlio ne ha gran parte di merito e d'onore; per la sua giovane vita sacrificata, per il suo ardore, per il suo eroismo.

Rimase ferito gravemente il 21 agosto, giorno di mille ore, giorno di cento anni di gloria, quando sotto gli occhi e le raffiche rabbiose del nemico i nostri avanzavano come valanga umana, tremenda, irrefrenabile.

Il Capitano Bellabarba comandava il suo Battaglione con risolutezza e mano di ferro ed andava all'attacco di uno dei più solidi sistemi difensivi nemici: « Avanti, avanti soldati d'Italia » gridava, sempre primo fra i primi, con impeto leonino, « avanti, avanti!! » e i grandi suoi occhi azzurri già abbracciavano la vittoria, quando una perfida bomba nemica gli scoppiava accanto e parecchie schegge lo colpivano al petto.

Venne subito trasportato al primo posto di medicazione, dove ebbe le prime cure, indi fu avviato alla 3^a Sezione di Sanità Plava, dove, poche ore dopo in seguito all'abbondante perdita di sangue rendeva la sua bell'anima d'Eroe.

Fu seppellito nel Cimitero di Plava, dove una croce robusta ne indica le generalità.

La prego gradire le mie sentite condoglianze e quelle degli Ufficiali tutti.

Il Tenente Colonnello
Comandante del Reggimento
F. DE FRANCHI

160^o Reggimento Fanteria
(Brigata Milano)

Zona di guerra, 17 settembre 1917.

Egregio Signore,

Come avrà già avuto mie notizie dell'eroico amico Capitano Bellabarba, mediante l'Ufficio Notizie di Bologna, ora non posso fare altro che riconfermarle. E siccome si tratta di un mio concittadino, così non posso fare a meno d'esprimere le mie sincere condoglianze per la perdita di così valoroso ufficiale.

Eravamo amici e siccome al momento della ferita io mi trovavo in trincea, così datogli un bacio in fronte lo feci subito portare al posto di medicazione, indi alla Sezione di Sanità di Plava, ove morì, e fu sepolto in quel cimitero, con sopra un segno di riconoscimento.

Ecco quanto posso dire, riguardo agli oggetti ed altro, potrà avere notizie dal Cappellano di quella Sezione di Sanità, cioè la 3^a che allora risiedeva a Plava.

Di nuovo faccio le mie condoglianze, per il dolore che ho sentito tanto anch'io, essendochè molto eravamo assieme, anche qualche volta a mensa, essendo egli Comandante di Battaglione, e salutando di cuore mi dico

DON ALFONSO REGGIANI
Cappellano militare 160^o fanteria

Zona di guerra, 22 settembre 1917.

Gentile signor Bellabarba,

In risposta alla sua del 19 corrente, posso comunicarle le seguenti notizie relative al suo eroico figlio, capitano Gino, morto presso questa Sezione di Sanità il 21 agosto 1917, in seguito a ferita da bomba a mano con asportazione del braccio sinistro e profonda ferita alla faccia.

Il suo povero figliolo fu trasportato a questa Sezione di Sanità in gravissime condizioni data la gran quantità di sangue perduto; subito dai medici di questa Sezione gli furono praticate tutte le cure del caso, ma inutilmente perchè dopo poche ore l'eroico capitano esalava la sua bell'anima.

Fu sepolto, a cura del Cappellano Militare, nel Cimitero di guerra, situato sulla sinistra della strada Plava-Zagora e precisamente nelle vicinanze delle distrutte case di Plava, sulla riva sinistra dell'Isonzo. La sua tomba provvisoria è facilmente rintracciabile ed è segnata nel Registro tenuto dal Cappellano militare alla 1^a fila, 6^a fossa, con croce di legno e targhetta di zinco, segnato con inchiostro zincografico.

Quanto poi agli oggetti e valori, di cui ella parla, le comunico che addosso al povero morto non furono trovati che i seguenti:

1 portafoglio con L. 573,40 - 1 orologio di metallo bianco - 1 portasigarette - 1 statuetta - 1 penna stilografica - carte ed oggetti personali.

Detti oggetti sono ancora presso questo Comando non avendo potuto finora, per le vicende della guerra, spedirli al Deposito del Reggimento, come da regolamento.

Non sappiamo se gli altri oggetti accennati da lei siano stati ritirati dal Reggimento.

Non appena possibile, gli oggetti e valori esistenti presso questa Sezione saranno trasmessi al Comando del Deposito del 160° fanteria, da cui la S. V. potrà ritirarli.

Ecco quanto posso dirle in merito all'eroica morte di suo figlio.

Con ossequii

Il Cappell. Milit.

P. MINETTI SEBASTIANO

Dal *Resto del Carlino* del 20 settembre 1917.

Il Capitano Gino Bellabarba.

Or sono poche settimane scrivevo ancora di lui additando il suo nome ad esempio, poichè il Comando Supremo aveva degnamente premiato il suo eroismo.

Era stato decorato della medaglia d'argento al valore militare con questa splendida motivazione:

« Durante l'azione del giorno 7 agosto per l'attacco delle posizioni di Peuma, diede mirabile esempio di slancio e perizia. Ferito, non volle abbandonare il comando della propria compagnia e lo mantenne per un'intera notte. Peuma-Gorizia, 7 agosto 1916 ».

È l'episodio eroico dell'azione culminante rievocato nella sobria documentazione del momento epico.

Ma per la storia che si scriverà di questa epopea, il tributo offerto con il più puro entusiasmo, con la fede più balda da questo giovane di venticinque anni, alla Patria, merita una più ampia illustrazione.

Comandante di compagnia Gino Bellabarba entrava in azione

la sera del 7 agosto 1916 sulla quota 165, a Oslavia. La sua compagnia marciava in testa al battaglione. Da un nascondiglio della quota, le mitragliatrici austriache seminavano la strage tra le file dei due battaglioni che prima erano entrati in linea. Il colonnello lo scelse per la pericolosa ricognizione del recesso dove s'annidava il nemico.

Il capitano Bellabarba scortato da un nucleo di soldati che si erano offerti d'accompagnarlo nella spedizione rischiosa, assolveva il suo compito, penetrava nelle caverne della quota, riusciva a soccorrere alcuni feriti che erano rimasti nelle mani del nemico. Al ritorno riorganizzava sei o settecento uomini, che si erano sbandati nel furore della mischia e con questo contingente di truppe circondava un gruppo di case dove il nemico si nascondeva e intimava la resa. Una fucilata lo feriva al torace. Ma egli rimaneva al suo posto e il mattino di poi gli austriaci si arrendevano. Allora soltanto si recava al posto di medicazione donde, per la gravità della ferita, veniva diretto su un ospedale di retrovia. Guarito, tornava al fronte. Ai primi di novembre era sul Carso. Ammalatosi per il disagio della vita di trincea, dopo un breve soggiorno all'ospedale, passava nell'alto Cadore dove rimase fino all'aprile 1917. Il 27 tornava al comando di un battaglione dell'armata di Gorizia e partecipava alle più aspre battaglie: 12-16 maggio, Quota 652 del Vodice. Il 19 agosto iniziata l'avanzata per la conquista dell'altipiano di Bainsizza, partecipava, alla testa dei suoi uomini, alle più arrischiate operazioni di approccio. Il giorno 22, mentre incitava all'assalto il suo battaglione, cadeva ferito mortalmente da una bomba a mano che un austriaco nascosto dietro un macigno, gli aveva lanciato contro. La notizia della sua morte, che ha immerso nel lutto i genitori che l'adoravano, ha suscitato tra le file dei suoi soldati, tra i colleghi e i superiori, al fronte, come in mezzo agli amici e ai conoscenti nella sua città il più profondo rimpianto.

Aveva venticinque anni, d'ingegno vivace e un cuore d'oro. Uscito dalla Scuola militare di Modena nel 1913 ebbe la promozione a tenente nel luglio 1915 mentre era in Libia al 10° battaglione eritreo. Con gli ascari combattè a Porto Bardia. E da Derna scriveva ai genitori manifestando la più viva impazienza nell'attesa della promozione a capitano che doveva permettergli di correre al fronte contro gli austriaci.

Onore alla sua memoria.

Dal *Resto del Carlino* del 23 settembre 1917.

**Solenni onoranze
alla memoria del Capitano Gino Bellabarba.**

Ieri nella Chiesa di S. Giovanni in Monte parata a lutto sono state celebrate solenni esequie in suffragio del capitano Gino Bellabarba eroicamente caduto il 22 agosto sull'altipiano di Bainsizza. In mezzo alla chiesa era stato eretto un catafalco coperto dal drappo funebre e dalla bandiera tricolore. Una grande corona di fiori portava la dedica affettuosa dei genitori inconsolabili. Il rito religioso si è svolto con solennità commovente. Alla cerimonia erano presenti:

Le rappresentanze di tutti i Corpi del Presidio formate di tre ufficiali con otto soldati ed un sergente per ciascun corpo; il senatore comm. avv. Enrico Pini, il prof. cav. uff. Rocco Murari R. Provveditore agli studi, e tutti gli impiegati dell'amministrazione provinciale scolastica compagni d'ufficio del padre del caduto, l'Ispettrice prof. Panella Zanni ed il vice Ispettore Miccoli.

Il generale Gambarà, il colonnello Mogno comandante il reggimento del capitano Bellabarba e qui in licenza di convalescenza per gravi ferite riportate nello stesso combattimento in cui cadde il capitano; il maggiore cav. Giuseppe Calvi direttore dell'ufficio di concentramento della Posta militare, il cav. Fabi, prof. Moggio, sig. G. Confidati, cap. cav. Sandri Annibale; comandante corpo ant. cap. Stellini, cap. Biagi, tenente Veronesi, cav. Gitti presidente A. I. C., signor Bettini per l'associazione I. C., sig. Francia, sig. Poggi Pollini, prof. Cecchi e figlio, sig. Castaldini, sig. Grattarola, sig. Guidetti e molti altri.

Erano anche presenti: la signora del tenente generale Calza e signorine Calza, sig. Giraldoni Zucchelli, N. D. Maria Granello ved. Graffi, signora Selmi e signorina, marchesa Castellani, contessine Graziani, signora Confidati e signorina, signora Casamorati Castaldini, signora Scarani, signora Leotti, signora Mazzacurati e signorina, signorina Testoni, signorina Bellucci, signora Beccari, signora Folli, Tangerini, Guidetti Casini, Grattarola e tante altre.

Terminata la funzione religiosa il colonnello Mogno, si è

avanzato verso il centro del recinto e con molta commozione ha preso la parola per dire delle virtù militari del defunto.

Con nobili ed elevate parole ha esaltata la figura eroica del capitano Bellabarba che egli ebbe ai suoi ordini fino al giorno del combattimento in cui il giovane e valoroso ufficiale cadde mentre guidava i soldati alla riscossa. E ha dato al commilitone glorioso il saluto di tutto il reggimento che si vanta di averlo avuto nei suoi quadri. Le nobili parole del colonnello hanno profondamente commosso tutti i presenti.



IN MEMORIA
DI

GINO BELLABARBA

CAPITANO DI FANTERIA

DI ANNI XXV

DECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VALOR MILITARE

CHE

IL XXI AGOSTO MCMXVII

AVANZANDO VERSO L'ALTIPIANO DI BAINSIZZA

ALLA TESTA DEL SUO BATTAGLIONE

DI CUI DA QUATTRO MESI AVEVA IL COMANDO

CONSACRAVA LA SUA GIOVANE VITA

ESEMPIO NOBILISSIMO DI FERVIDO AMOR PATRIO

D'INDOMITO CORAGGIO DI RARA COSCIENZIOSITÀ

LASCIA DI SÈ VIVO RIMPIANTO

RICORDO IMPERITURO

I GENITORI ORGOGLIOSI E DOLENTI

INVOCANDO PER LUI PACE IN DIO

NEL TRIGESIMO DELLA SUA MORTE

Il Colonnello Mogno nel sopra accennato discorso fatto in chiesa in onore dell'eroico caduto, disse fra l'altro che il Capitano Gino Bellabarba era un vero eroe come pochi ce ne sono stati in questa guerra; che aveva la potenza di trascinare i suoi soldati in qualunque luogo, avanti a qualunque pericolo, e che è stato un peccato che egli sia vissuto in questa epoca, perchè per le sue rare virtù militari sarebbe stato un grande condottiero come ne abbiamo avuti in altri tempi.

(Elogio maggiore non poteva essergli fatto dal suo Superiore diretto, che lo aveva potuto giudicare sul campo dell'azione).

Deposito 78° Regg. Fanteria

COMANDO

Bergamo, 6 ottobre 1917.

Gentilissimo signor Bellabarba,

Riscontro con un po' di ritardo la di Lei pregiata lettera, avendo voluto assumere prima precise informazioni sul suo povero figlio capitano del 160° di fanteria.

Egli, purtroppo, fu ferito gravemente alla faccia ed alla spalla nel combattimento del 20 agosto u. s. e nel successivo giorno 21 decedette alla 3ª Sezione di Sanità.

Le porgo pertanto le mie più vive e sentite condoglianze e quelle di tutti i miei ufficiali.

Circa le notizie ch'Ella desidera di avere, e cioè: *le azioni da lui compiute durante la battaglia, i particolari degli ultimi momenti* ecc. Le significo che non sono noti a questo Comando. Ella, dovrà quindi rivolgersi per lo scopo al Comando del 160° in Zona di Guerra, *se pure ad esso saranno noti*. Lo stesso dicasi per la medaglia al valore di cui scrive (¹).

Gradisca, Egregio Signore, i miei ossequi più distinti e spiacenti di non averle potuto fornire più dettagliate notizie sulla fine del suo povero figlio, Le stringo con affetto la mano, e mi segno

Dev.mo

OLIVIERI GIOVANNI

Col. Comandante il Deposito del 78° Fanteria

(¹) Si tratta di quella decretatagli per l'azione compiuta il 7 agosto 1916 ad Oslavia e non ancora consegnata allora.

160° Reggimento Fanteria

IL COLONNELLO

16 ottobre 1917.

Pregiatissimo signor Bellabarba,

In riscontro alla Sua lettera del 12 corrente mese, ancora sotto la impressione della sorte toccata a suo Figlio, mi giungono gradite e care le copie — memoria che ho subito distribuito fra gli ufficiali che più lo conoscevano e lo amavano, facendolo così rivivere, almeno in effigie, fra noi.

Per quanto riguarda la data precisa della morte, posso darle assicurazione che il giorno 21 alle ore 10 rimaneva ferito sul campo, dopo di che veniva ricoverato al primo posto di medicazione e successivamente alla terza Sezione di Sanità dove alle ore 13,30 circa spirava.

Nel porgerle il saluto ed il ringraziamento di tutti gli Ufficiali e grato delle squisite espressioni rivoltemi, creda che le giuste ricompense ai valorosi ed agli eroi, non sono mai dimenticate.

La proposta per suo figlio è stata già trasmessa ai Comandi Superiori, che provvederanno in merito.

Il Colonnello

Comandante del Reggimento

F. DE FRANCHI

Zona di guerra, 11 ottobre 1917.

Carissimo zio,

Ieri ho ricevuto la vostra lettera, capisco bene in quale stato di dolore vi trovate e anche per me credete pure che passai dei brutti giorni quando seppi la triste sorte, e non saprei come esprimere il mio dolore. Mi perdonerete se non vi feci subito avvisato, ma come avete capito da voi non avevo quella forza da potervi dare il triste annuncio, ma poco alla volta bisognerà farsi coraggio e persuadersi tanto voi come la cara zia, altrimenti di un male se ne farebbero due. Caro zio mi avete interrogato su diverse domande, ma son dispiacente di non potervi informare nel momento in tutto ciò che mi chiedete, ma quanto so vi dico tutto.

La data giusta della morte del povero Gino è proprio quella che vi ha mandata il cappellano, io mi sbagliai a scrivere a

casa, chissà ero fuori di pensiero, mi pareva sicuro di aver detto il 22 invece dissi il 19. Cadde quasi alla metà del Monte Cavallo, il monte fu salito il giorno 23 e lui cadde proprio il giorno avanti. (Vi è errore di un giorno).

Il poveretto fu ferito da una bomba a mano da un vigliacco austriaco che era nascosto in mezzo ad una roccia e lanciò quel maledetto mostro quando il nostro povero Gino era valorosamente in testa al suo battaglione gridando avanti e coraggio. Fu portato subito all'ospedale a Plava ma poco dopo finì. Io che ero tanto vicino neanche ho avuto la soddisfazione di vederlo dopo la sua morte perchè io ero più a sinistra da lui, così neanche me ne accorsi, me ne avvidi quando vidi un nuovo comandante e che ricercai il mio cugino, allora mi dissero che era rimasto ferito leggermente e che era andato all'ospedale, ma invece....

Il suo sacro corpo riposa a Plava ma di questo non posso darvi tanta spiegazione, perchè, come dico, non l'ho neanche potuto vedere, seppi la triste notizia due giorni dopo quando si era già nell'altipiano di Bainsizza e non potevo per nessun motivo allontanarmi dalla prima linea.

In quanto a quegli oggetti che mi avete nominato sono stato ieri proprio al comando del reggimento per informarmi dal cappellano come mi avete parlato, ma si è data la combinazione che questi giorni è andato in Italia e che dopodomani 14 forse ritornerà, ma per ora non saprei che dirvi. Attendente non ne teneva, si faceva servire dai suoi portaordini e loro non sanno niente, in quanto alla statuina di Napoleone glie l'ho vista anche io spesse volte quando andavo nel suo ufficio, ma non so che fine abbia fatto, ma se posso farò del tutto quando arriverà il cappellano, la sua cagnetta Tina la tiene il nostro comandante di compagnia.

In quanto alla licenza non mandano nessuno senza un telegramma dei carabinieri e facendo questo si otterrebbe.

Salutandovi e baciandovi caramente a voi e alla zia auguro buona salute

Vostro aff.mo nipote

TOPPETTI UGO

Zona di guerra, 19 ottobre 1917.

Carissimo zio,

Ho ricevuto la vostra lettera e vengo subito a rispondervi, prima non potevo scrivere perchè appena ritornati dall'altipiano ci hanno portato sul S. Gabriele, così non potevo far niente su quanto mi chiedeste, ma adesso siamo venuti a riposo e stiamo vicino a Cormons, e in questi giorni ho cercato sempre di poter scoprire qualche cosa, una parola da uno e una da un altro dai suoi portaordini che erano sempre a suo contatto, ma quanto ho potuto capire che il povero Gino doveva avere dei denari in tasca, circa un 500 lire e in quanto all'orologio e all'anello non lo portava e se l'avesse portato in tasca è tutta roba che è rimasta dove fu portato alla 3^a Sezione di Sanità, che lo portò un suo portaordini e mentre lo portava il povero Gino gli diceva: cerca di far presto che quando saremo arrivati ti farò un regalo, ma appena arrivati lo portarono nella sala di medicazione e là lo spogliarono del tutto e tutta la roba che portava indosso deve esser rimasta là, perchè il portaordini voleva aspettare finchè lo medicassero, ma lo mandarono indietro perchè era impossibile, così la roba che portava deve essere rimasta là. Non so se alla 3^a Sezione gli avete scritto voi oppure hanno mandato quei pochi oggetti di cosa loro; in quanto alla mia licenza piglieremo l'occasione se avrò fortuna per la licenza invernale. Ricevete i più affettuosi baci e saluti voi e la zia dal vostro aff.mo nipote

TOPPETTI UGO

Vi ringrazio di quella piccola fotografia che avevo già pensato di chiedervi e che terrò per ricordo, saluti alla zia Luigina.

Bologna, 26 ottobre 1917.

Gentilissima signora,

Restituisco ringraziando questo bellissimo documento riguardante il suo amato figliuolo.

Per combinazione questa mane mi ha parlato di lui il suo Colonnello (che trovasi tuttora a Bologna) e mi ha detto tante belle cose, e che era un ufficiale che non occorreva mai spingere ma anzi trattenerne tanta era la buona volontà e l'entu-

siasmo che metteva nella esecuzione degli ordini che gli si davano.

Distinti ossequi e cordiali saluti a suo marito

TENENTE GENERALE CALZA

Dall' *Eco di Bergamo* del 28 settembre 1917.

Il valore dei bergamaschi alla fronte.

Zona di guerra, settembre 1917.

Quando questo tumulto di guerra sarà diventato storia, i sopravvissuti vorranno chiarire a se stessi il passato, interrogando la memoria, i documenti, le reliquie. Allora, mille e mille figure sorgeranno, illuminate di gloria e di leggenda, a raccontare impeti e fremiti divini di conquista, sacrifici ed eroismi insuperabili; e, nella storia che s'andrà ricostruendo, saranno giudicate e confermate le viltà abbominevoli, le virtù per sempre onorande.

Noi abbiamo bisogno di giudicare il passato, perchè è passato nostro, perchè è storia nostra; e in esso ritroviamo un segno della nostra nobiltà e della nostra miseria. Anche colui che non crede all'immortalità nel futuro, si ostina a cercare la propria continuità nel passato, e, molte volte, della gloria del passato fa l'unica sua gloria, quando nulla di buono e di grande ha saputo dare di sè stesso.

Nella grande Storia, ogni città ricercherà la sua storia particolare, la storia dei propri grandi Eroi, e andrà ricostruendo, creando la propria Epopea.

Di quel passato, esigerà la sua parte di merito e di onore; e fisserà le nuove date luminose delle sue gesta. Così ogni istituzione, ogni organismo civile e militare: militare soprattutto.

L'Esercito Italiano segnerà un nuovo periodo di storia quanto mai gloriosa, perchè fecondo, più che ogni altro, di sacrifici, di eroismi, di entusiasmi, di sforzi, di dedizioni spontanee. E ogni reggimento avrà pure la sua storia nuova: forse storia di pochi anni, storia di mesi.

Anche il nostro 160°, costituito per la gran parte di Bergamaschi, ci narrerà le sue prove dolorose, le sue lotte di titani, le sue gesta di eroi; e Bergamo farà la parte migliore della sua bella storia.

Giorno di mille ore, giorno di cento anni di gloria, quel 21 agosto, in cui sotto gli occhi e le raffiche rabbiose del nemico, i nostri varcarono l'Isonzo, con l'animo pieno di certezza e di fede! E passarono i battaglioni del nostro 160°, sui ponti vergini, opera di eroi, contro le mitragliatrici picchiettanti, con tremito di agitazione febbrile, disperata; passarono sul fiume, vorticoso e malfido, contro la sponda rocciosa, alta, ripida e fredda, come una sfinge.

Chi non vide, non può capire; deve credere al miracolo. Come fu possibile? Come fu superato l'insuperabile?

Le rocce, rigide, immobili, irridevano, con ostinazione feroce, allo sforzo dei prodi, come ad inutile sacrificio, a sterile ostentazione di fede. E passarono oltre la corrente vorticoso, fra le rocce irridenti; e fu lotta a corpo a corpo, con le mitragliatrici, sempre più disperate, perchè ormai taceva, spossata e vana, la voce del cannone.

Chi dirà di te, valoroso tenente Tarzillo, chi ricorderà a noi la tua bella immagine trasfigurata dal sacrificio? Sapeva che il sacrificio si sarebbe compiuto, ma affrontò impavido, con la sua, le mitragliatrici nemiche, come uno di quegli antichi romani, che si votavano spontaneamente alla morte per la salvezza della patria.

Pareva, ai presenti, che egli canticchiasse, sorridendo, la sua preferita canzone d'amore e di guerra; e cadde fulminato da cento pallottole, calmo, sereno, da eroe.

Ma andarono innanzi, contro una resistenza accanita, in una lotta di due giorni, due giorni d'ardore, di impeti eroici, di colpi tremendi.

Gli ufficiali erano meravigliosi.

Si accordavano in una comune volontà di sacrificio e di vittoria e con sicura intuizione delle necessità del momento, spingevano e trascinavano i soldati alla conquista, offrendo mirabile esempio di saldezza, di sapiente audacia.

Il capitano Bellabarba, che comanda un battaglione, conduce la lotta con mano di ferro, e, attorno a lui, gli ufficiali, cooperatori fidi, intelligenti, tenaci: «Avanti, avanti, soldati d'Italia!», grida innanzi a tutti, con impeto leonino: «Avanti, avanti!», e i suoi grandi occhi azzurri si dilatano come se avessero voluto abbracciare, prima di irrigidirsi, tutta la vastità della lotta. Ma una bomba gli scoppia accanto; e cade...

Gloria ai morenti!... Ma avanti, per il sangue del loro sacrificio, per l'eredità d'eroismo che hanno lasciato, morendo, in un'ora della Storia, con tutta l'anima protesa verso un futuro luminoso!

Il sacrificio sveglia mille impeti nuovi fra questi fieri montanari Bergamaschi, ricrea, accresce le energie, sospinge in un solo sforzo poderoso le mille e mille vite lottanti. L'azione par mossa da una sola grande anima.

È l'anima, sempre l'anima degli ufficiali.

L'attacco di fronte si fa spaventevolmente micidiale. Un giovane tenente sardo si slancia innanzi sotto un arco di fuoco spostando il triangolo rosso, per indicare all'artiglieria l'avanzata. Il capitano Molino, in piedi, con le braccia incrociate, non curante del tumulto infernale che gli ferve d'intorno e potrebbe ingoiare lui pure, guarda con occhio profondo e gli brilla sul viso il lampo di una epica intuizione. Ordina l'aggiramento della posizione; e dispone l'attacco della trincea nemica con getto prodigioso di bombe a mano.

Oh! chi potrà dimenticare, di quelli che ebbero la fortuna di vedere, chi potrà dimenticare la visione di quell'ora? Ogni energia di resistenza nemica si fiaccava, si struggeva, si dissolveva, sotto quell'assalto meraviglioso, che parve il gesto di una mente inebriata di grandezza; e il nemico cedette dinanzi a quel gesto e si diede.

Gli Eroi devono sentire, nell'attimo della loro intuizione e del loro atto, un fremito di immortalità, perchè dal volto calmo, ardente del capitano Molino, traspariva la chiarezza di una luce che parve irradiata da un mondo più alto.

Scolpiano nel cuore oggi la memoria degli Eroi, perchè i loro nomi passino immortali nella Storia. E ci conforti, ci esalti il pensiero che la grandezza degli Eroi testimonia la grandezza della Patria; e degno di vittoria è il popolo che dà così magnifica offerta di Eroi.

Fremeva nel cuore dei Fanti l'ansito della vittoria; ed una forza di fede li spingeva più oltre, dietro l'esempio dei prodi, fra le privazioni e i disagi.

Oh, era fiamma di fede e di vittoria, quando si innalzò fra il rombare e l'ululato della battaglia, come da un petto solo, il grido della rivendicazione, dinanzi al corpo ferito del colonnello Mogno!

Povero e Grande nostro Comandante! Una pallottola di mitragliatrice lo aveva colpito nel ventre. Il giovane tenente sardo lo sosteneva ma egli con la calma di chi ha la coscienza tranquilla, lo esortò a ritornare là dove ferveva la lotta.

E mentre veniva portato al posto di medicazione, sollevandosi sul fianco, ai soldati, attoniti, dinanzi a quella caduta, gridò con forza: « Il vostro Colonnello è ferito, vendicatelo! ».

Allora s'udì un grido, un grido tremendo, come il grido di battaglia dei vecchi Druidi: « Viva il nostro Colonnello! Noi lo vendicheremo! ».

Oh, bene racconterà il nostro 160° la sua storia fiammante di questi mesi di guerra, e consacrerà nella Storia i nomi dei suoi Eroi!

Intanto va preparando altri monumenti a quella storia.

Il sangue del sacrificio feconda da vittoria. Sulla posizione conquistata palmo a palmo con sublime offerta di vite generose, si affermava il cuore invincibile dei Figli d'Italia.

Così si coronava il vaticinio che il valoroso Generale Filippini, comandante della Brigata, lanciava con animo di profeta ai fieri Bergamaschi dei suoi reggimenti alla vigilia dell'attacco.

Il bellissimo articolo non narra però cronologicamente i fatti, di modo che nasce confusione nell'interpretazione fedele di essi; infatti il 160° varcò l'Isonzo nella notte dal 18 al 19 agosto, prima il III° Battaglione, più tardi il I° Battaglione, il II° si trovava già dall'altra parte. Il Colonnello Mogno restò ferito al mattino del giorno 19 e fu proprio il I° Battaglione comandato dal Capitano Bellabarba che si slanciò all'attacco al grido di « *vendichiamo il nostro Colonnello* ».

L'eroico Capitano Molino, che assunse la direzione del combattimento dopo caduto il Capitano Bellabarba, aggirò solo la caverna dalla quale era stata lanciata la bomba a mano che aveva colpito il Capitano Bellabarba, e nella quale caverna erano annidati moltissimi austriaci, mentre la posizione principale, la quota 400, era già stata espugnata dal Capitano Bellabarba. L'aggiramento poi potè essere

fatto solo circa 20 minuti dopo, e solo allora fu anche raccolto il Capitano Bellabarba gravemente ferito, che era caduto in vicinanza della caverna stessa.

La rettifica non è fatta per diminuire il valore all'azione compiuta dal Capitano Molino, il quale del resto era un valoroso e bravissimo ufficiale, che non paventava il pericolo e che sventuratamente neanche un mese dopo cadde gloriosamente sul S. Gabriele.

Onore e gloria dunque agli Eroi tutti; che col loro sangue, col sacrificio di loro stessi segnarono il destino immutabile della grandezza d'Italia.

Dalla Rivista settimanale *Cordelia* del 2 dicembre 1917.

“ **Dulce et decorum est Pro Patria mori** „

A la mamma di Gino.

Gino Bellabarba, Capitano effettivo, già decorato al valore con medaglia d'argento, già ferito e della sua ferita umilmente nobilmente orgoglioso, è caduto il 21 agosto sull'altipiano di Bainsizza, colpito da bomba a mano, alla testa del suo battaglione che guidava alla vittoria. Non aveva che venticinque anni ed era figlio unico!

Aveva l'anima di un eroe, la dolcezza di un fanciullo, l'entusiasmo di un neofita, la tenacia d'una tempra già provata, l'ingegno fervido e pronto, il cuore aperto e leale. Ed è caduto, sulla breccia, baldo, sereno, fiero, rinnovando — esempio nobilissimo — le gesta gloriose dei Manara, Morosini, Mameli, Tito Speri, i fulgidi eroi che nella prima giovinezza, sui banchi della scuola, già infiammarono il suo forte cuore, emulo non invano di tante prodezze.

Ma così cadono i figli d'Italia non ismentendo le virtù dei padri e degli avi; così la gioventù della terza Italia rinnovata e cosciente, che già parve smarrirsi pei dedali oziosi di una vita debilitante, ha risposto e risponde con sublime slancio di dedizione al rombo del cannone tuonante su l'Alpi e pei mari. Ed essi cadono i prodi; purpurei fiori immolati all'Italia, che di

allori ispessisce la sua già folta corona; cadono col sorriso della vittoria sulle labbra, con la fede del migliore avvenire nel cuore; ma quante lagrime costa quel loro sorriso, quante speranze, sogni, illusioni care distrugge quella loro fede, nei materni cuori trepidanti lontano d'attesa, d'ansia, d'amore!

Io mi rivolgo a Te, o dolce o povera Mamma di Gino, a Te che nella casa deserta animata da Lui, piena di Lui, resa bella per Lui, oggi sconsolata lo piangi e amorosa componi intorno a te quanto egli amava e cercava come se dovesse ancora tornare giulivo col suo buon sorriso di fanciullo ad abbracciarti in una sosta teneramente, rapidamente per tornare là dove l'azione lo chiama, dove il cuore lo porta, dove la lotta lo vuole, dove la Morte ohimè lo ha ghermito, perfida da dietro una roccia quando egli offriva il petto e la fronte al nemico.

È grande il tuo strazio, lo so; è lo strazio di mille e più madri, lo sai; ma che vale? Il figlio è la vita intera per una madre, e noi che vedemmo, noi che sappiamo l'eroismo della tua tutta dedita a lui, noi che ricordiamo l'accento della tua voce, la luce dei tuoi occhi, la dolcezza dei tuoi atti, quando parlavi di Lui, vedevi Lui, ti occupavi di Lui, noi ben comprendiamo oggi il tuo grande dolore e riverenti a te c'inchiniamo con commosso orgoglio benedicendoti.

Ma lascia che io adesso, nel mio prediletto giornale, in *Cordelia*, sulle cui pagine bionde e brune testoline di fanciulle si piegano a suggerne, come api dai fiori, il nettare di idealità buone; su *Cordelia* che sa la vita della trincea e giunge là dove si combatte e si muore per l'Amore e la virtù di una Donna Eletta, Madre che aveva il tuo nome, Madre che aveva un figlio. Gino anch'egli che oggi La piange con noi; lascia che qui parli di Lui, del tuo Gino, delle sue virtù, della sua vita, perchè esempio, sprone, incitamento, orgoglio sia per ogni cuore sapere come vive, come combatte, come muore la gioventù d'Italia nostra.

Unico « fior della tua pianta » egli sbocciò e fiori nel mite tepore di un sereno ambiente familiare fra la tenerezza tua e la dolce severità paterna. Bambino, giovanetto, uomo ebbe un culto: la Madre!; ebbe una Idea; la Patria!; ebbe una mèta: l'Azione.

Avviato per desiderio del babbo suo alla carriera medica compì gli studî classici e il primo anno d'Università onorevol-

mente sempre, ma con segreto ardente desiderio di un'altra *via*. E quella, volle un giorno in una improvvisa volontà nuova e sua, seguire risolutamente, lasciando la casa paterna e gli studi per iscriversi alla scuola di Modena come spinto da un'arcana voce che lo chiamava, lo *voleva* alla prova.

Qualcosa allora nel cuore materno — ansia d'averlo lontano, sogno cullato e svanito — parve rammaricarsi, dolersi, forse presaga, chissà, del gran dolore che l'attendeva; ma sul dolore vinse l'Amore ed egli partì, seguì la sua stella.

Uscito dalla scuola militare nel dicembre del 1913, fu nominato Sottotenente di fanteria nel gennaio seguente e tosto partì per la Libia, desideroso di quella vita d'azione che era il suo sogno. Laggiù il suo cuore e le sue virtù lo resero molto, molto caro agli Ascari del X^o Battaglione Eritrea, e con essi, nominato Tenente nel luglio del 1915 e Capitano più tardi, ignaro della sua promozione che attendeva con impazienza, solo perchè in quella vedeva il mezzo per poter rimpatriare e correre al fronte, prese parte e felicemente contribuì all'occupazione di porto Bardia. La morte che anche allora gli fu più volte vicina, vide sì, l'intrepido biondo fanciullo che la scherniva, ma volle risparmiarlo per la più grande tenzone. Rimpatriato alla fine di giugno del 1916 solo due giorni rimase in famiglia, accanto alla mamma, ebbra di felicità, poi passò al Deposito di Ferrara e di là, dopo una permanenza di ore venne inviato in zona d'operazione a raggiungere il suo Reggimento. Prese parte alla battaglia di Gorizia e fu tra i primi innanzi agli altri nel suo mirabile slancio d'entusiasmo che lo spingeva al cimento più arduo, sempre. Ad Oslavia, la sera del 7 agosto, dopo eroiche favolose peripezie che sono degli intimi oggi e saran della storia domani, come altre mille della nostra guerra di Titani gloriosi, fu ferito al torace da proiettile di mitragliatrice: ma non volle lasciare il comando e boccheggiante, per dieci ore continue rimase sulla breccia, finchè non vide completamente esaurito il compito affidatogli.

Allora solo si lasciò portare al posto di medicazione e di là all'ospedale, dove rimase 25 giorni ed altri 15 di convalescenza ne passò in famiglia. Gli fu allora assegnata la medaglia di argento con una splendida motivazione. Fu mandato per 40 giorni a Palermo, poi ritornò al fronte, sul Carso, dove col suo Reggimento prese parte alle azioni del novembre, ma gli strapazzi di

trincea lo fecero ammalare e fu trasportato nelle retrovie. La tenacia della fibra ebbe presto ragione sul male; guarì e fu trasferito di reggimento passando in prima linea sull'alto Cadore, dove rimase fino all'aprile del 1917. Ma pubblicatosi sul bollettino del 27 di quel mese la concessione della sua medaglia al valore, fu dal Comando Supremo trasferito ancora al... Reggimento Fanteria facente parte dell'Armata di Gorizia. Quivi alla testa di un Battaglione, del quale aveva il comando, partecipò alle più aspre battaglie dal 12 al 16 maggio; fu alla quota 652 del Vodice, rimase a mantenere le posizioni avanzate e di fresco conquistate e questo ininterrottamente, senza un lamento, senza il minimo segno di stanchezza mai, scrupolossissimo del proprio dovere come sprezzantissimo del pericolo, senza ombra di spavalderia e di vana gloria. Seguì il consueto riposo di riordinamento e ritornò in prima linea: il 19 agosto con le altre truppe iniziò l'avanzata per la conquista dell'altipiano di Bainsizza. Fatidico altipiano, quello dove la più forte gioventù d'Italia nostra, ha rinnovato con superbo slancio le virtù eroiche della razza gloriosa! Lassù Egli visse l'ora piena, conscia; l'ora trionfale della sua vita breve, l'ultima, quella che coronò il suo sogno radioso, quella che l'ha reso un eroe! Era il 21 agosto, « giorno di mille ore, giorno di cento anni di gloria »: sotto gli occhi e le raffiche rabbiose del nemico, i nostri avanzavano come valanga umana, tremenda, irrefrenabile. Il Capitano Bellabarba comandava il suo Battaglione con risolutezza e mano di ferro e andava all'attacco di uno dei più solidi sistemi difensivi nemici.

«Avanti, avanti, soldati d'Italia!» gridava, sempre primo fra i primi con impeto leonino; «Avanti, avanti!» e i grandi suoi occhi azzurri già abbracciavano la vittoria in una luce nuova che li penetrava, quando una perfida bomba nemica, lanciata da dietro una roccia gli scoppiava accanto, ed Egli cadeva mortalmente ferito con nella gola l'ultimo rauco richiamo « Italia, Italia! » (da una lettera del Colonnello F. de Franchi). Sopravvisse poche ore, certo felice, forse inconscio, ma inno trionfale di vittoria cruenta e gloriosa, rombo di cannone, scoppi di mitraglia lo accompagnarono nel al di là e ben dovette gioirne l'eroica sua anima!

Sia questo il tuo conforto, o desolata Mamma di Gino, sia il tuo conforto ed il tuo orgoglio santo! Chi potrà contrastartelo?

Gino Bellabarba era un Eroe. Giovanissimo poteva della vita aspettare le migliori promesse e tutte le ha rigettate per un supremo ideale che lo infiammava; non lontana gli sorrideva la promozione a maggiore; era idolatrato dai soldati come un fratello, amato, stimato dai colleghi che lo ricercavano per la sua inalterabile calma gioviale che infondeva a tutti il coraggio nelle ore più tetre... Mamma, babbo, amici, tutti, lo adoravano. La sua fiorente giovinezza sapeva il lavoro, la lotta, aveva la serietà dell'età matura; conosceva il dovere il Bene e a quello s'uniformava. Modesto d'una modestia ch'era un poema di gentilezza, mai aveva voluto fregiarsi il petto d'un distintivo, il braccio di quello glorioso della ferita. Che importa? — egli diceva — nella lotta siam tutti ugualmente valorosi! Sarà per dopo la guerra! — E ancora Vedete, la guerra per ciò che ha di triste in sè, non la facciamo noi giovani ma voi che restate a casa! Noi si muore sul campo e voi piangete; ma la morte è bella lassù, è bella!

E bella fu davvero la tua, o Gino eroico, Gino indimenticabile!

Quando domani, cessato il cozzo delle armi, ci volgeremo a riguardare i vuoti gloriosi e a ricercare i Saggi, i Nuovi che riannodino le disperse fila della vita, ben amaro sentiremo il rimpianto d'averti perduto, ben triste ci parrà la tua assenza!

Tu verrai allora fortissimo Spirito a segnarci la via luminosa verso l'ascesa e teco verrà degli italiei Eroi la legione a vigilare sui destini della quarta Italia, mentre della cetra di un novello Simonide si sprigioneranno i canti d'osanna.

... beatissimi voi

Ch'offeriste il petto alle nemiche lance
Per amor di costei ch'al sol vi diede!

Bologna, ottobre 1917.

GILDIPPE BELLUCCI

Siccome nella ritirata dell'ottobre 1917 furono distrutti molti documenti della Brigata Milano, tra i quali la pratica della proposta di medaglia d'argento al valore militare alla memoria del Capitano Bellabarba, il suo babbo si rivolse al Comando Supremo perchè si fosse fatta una nuova istruttoria, ma per le molteplici difficoltà che si incontra-

vano, poichè il Comando della Brigata Milano era rimasto tutto prigioniero, la cosa si rendeva quasi impossibile. Però dopo la nostra grande vittoria di Vittorio Veneto essendo ritornati in Patria i prigionieri, e con essi gli ufficiali del 160° Fanteria, il babbo potè avere da essi le seguenti notizie, che furono anche comunicate al Comando Supremo:

Bergamo, 20 febbraio 1919.

Egregio Signore,

Ricevo la Sua in data 13 febbraio con un poco di ritardo perchè dovette essermi respinta da Genova. Io sono attualmente al Deposito del Reggimento unitamente al Colonnello De Franchi.

La lettera del 16 ottobre 1917 riguardante il Suo caro Estinto fu scritta da me e risponde pienamente alla verità. La proposta fu per la medaglia d'argento al valore e inoltrata al Comando di Brigata nell'ottobre stesso.

La proposta per il Capitano Bellabarba era stata fatta in seguito al contegno eroico tenuto durante i giorni 20-21 agosto nelle azioni svoltesi a quota 400 dell'orlo dell'altipiano di Bainsizza, del quale, il nostro Reggimento doveva raggiungere la quota 747 Jelenik.

Attraversato l'Isonzo sul mattino del 19, il 1° Battaglione, che era di rincalzo, veniva verso le ore 12-13 inviato di sostegno al 2° e da quel momento in poi l'opera del Comandante del Battaglione, Capitano Bellabarba, fu encomiabile sotto ogni aspetto.

Energico, d'iniziativa, coraggioso e infaticabile apprestò la opera sua nella preparazione e nella condotta dei numerosi assalti della trincea nemica di quota 400 che sbarrava il passo alle nostre truppe.

Verso le 11 del 21 in un attacco più violento e più micidiale dei precedenti il II° ed il I° Battaglione attaccavano ancora la quota e mentre il Capitano Bellabarba con indomito coraggio completamente esposto al tiro nemico di fucileria, mitragliatrici e artiglieria portava le sue truppe addosso al nemico, veniva ferito mortalmente dallo scoppio di una bomba (o bombarda) nemica. Nondimeno continuò a incitare ufficiali e soldati dipendenti fino a che la perdita di sangue e lo stordimento non lo

resero incapace. Trasportato alla 3ª Sezione di Sanità a Plava vi moriva il 22. (Errore perchè morì lo stesso giorno 21) Colonnello comandante il Reggimento Manenti, Maggiore comandante il IIº Battaglione Battistoni morto.

Malgrado il desiderio di soddisfarla non posso ricordare la motivazione, che però emerge dallo svolgersi dei fatti esposti.

Peraltro Lei deve sapere che furono molte le proposte inviate e fatte in quel periodo (Settembre, Ottobre) di tempo e la memoria dopo le sofferenze della prigionia non è più vivace come prima.

Se altri dati le occorrono mi scriva e sarò ben lieto di fornirglieli. Altri dati ancora Lei potrà avere, se necessari, dal Capitano Vacchelli Carlo, di questo Deposito.

Con osservanza

P. CROCCO
(Capitano Piero Crocco)

Egregio Signore,

Mi affretto a dare le notizie richiestemi con la di Lei pregiata del 1º marzo.

Il Capitano Gino Bellabarba, al quale porterò un costante tributo di riconoscenza e di amichevole affetto, prese il comando del Iº Battaglione del 160º Fanteria il 15 maggio 1917 dopo le gravissime perdite subite dal reparto il giorno precedente.

Quale Comandante interinale di detto Battaglione partecipò all'azione del Vodice, il 28 maggio dello stesso anno, dove mostrò fegato sano e ardimento non comuni.

Energico e attivo seppe trascinare i reparti oltre una zona ferocemente battuta dalle artiglierie austriache e a portare gli ultimi resti del povero Battaglione in posizione più sicura. Non esitò un istante ad esporre a serio pericolo la giovane esistenza pur di ordinare il movimento della truppa, perdette i portaordini e l'attendente, morti tutti in seguito a scoppio di granate nemiche, riuscì miracolosamente illeso.

Partecipò sempre come Comandante del Iº Battaglione alla azione della Bainsizza (19 agosto 1917).

La notte sul 19 il Battaglione ai suoi comandi passò l'Isonzo nell'ordine più perfetto, malgrado gli ostacoli che il nemico opponeva.

Il 21 mattina il Battaglione dalla posizione di riserva veniva lanciato, quale rincalzo, all'assalto delle posizioni nemiche tena-

cemente difese da reparti austriaci e da mitragliatrici. Col consueto e nobile slancio il bravo Capitano portò gli uomini in *prima ondata* (la truppa di prima linea si era mostrata titubante in seguito alle gravi perdite), prese la posizione di quota 400, e mentre tentava di snidare gli ultimi difensori veniva colpito in pieno da una bomba a mano austriaca.

Cadde senza un lamento, cogli occhi azzurri sempre aperti e calmi, calmi come li avevo visti nei momenti più critici del combattimento.

Fu raccolto con pietosa cura dai subordinati e portato svenuto alla Sezione di Sanità della 3ª Divisione a Plava, dove morì sereno mostrando fino all'ultimo uno stoicismo di martire!

Sia forte caro Signore, il Capitano Bellabarba è stato senza dubbio l'ufficiale del Reggimento che più d'ogni altro si distinse e cadde da eroe.

Egli è morto, ma quanti di noi che ancora rammentiamo il prode Comandante riconosciamo in Lui uno splendido esempio di soldato e di duce, e siamo orgogliosi di averlo avuto per capo.

Il combattimento del 21 agosto iniziò alle ore 8 circa, il Capitano morì verso le 13 (era stato ferito alle 10 circa).

Il Capitano Bellabarba fu proposto per la medaglia al valore militare, le pratiche di questa, insieme ad altre di militari ed ufficiali del Reggimento, furono distrutte col carteggio della Brigata Milano durante la ritirata dell'ottobre 1917.

Accolga Egregio Signore le assicurazioni della mia stima unite ai sensi della mia devozione.

Bergamo il 7 marzo 1919.

Capitano VACCHELLI CARLO

Cenno del Cappellano Militare del 160º Fanteria sull'azione svolta del Capitano Bellabarba sul Vodice.

Chi non ricorda il Vodice? quel vulcano di fuoco che manifestò sì altamente il valore del soldato italiano? Veramente fu un prodigio l'occupazione ed il mantenimento del possesso d'esso. A quest'opera di rafforzamento concorse fra l'altre la Brigata Milano, ed in modo speciale un battaglione del 160º Fanteria alle dipendenze del Capitano Bellabarba signor Gino.

Basterebbero le sue benemerienze per la partecipazione ad azioni precedenti a segnalarlo a perpetua memoria di valoroso ufficiale, ma qui rileva altre qualità, quali si richiedevano in quell'azione, che non fu del momento, ma bensì fu opera di continuo, indefesso lavoro di resistenza, di fortificazione di posizione sotto un fuoco terribile per i continui contro-attacchi del nemico alla quota 652 del Vodice.

Nel 28 maggio 1917, venne l'ordine d'assalto dal Comandante della Divisione il Generale Gonzaga a due battaglioni, uno del 159 l'altro del 160 fanteria alla dipendenza del Colonnello di quest'ultimo reggimento, partendo dalla selletta che unisce quota 592 alla quota 652, e tale fu il bombardamento che i due battaglioni vennero messi fuori combattimento prima d'arrivare al punto di partenza, tanto che dovettero andare all'assalto il comandante di reggimento coi comandi di battaglione.

Rimasto incolume il Capitano Bellabarba, ebbe l'ordine immediato d'andare a prendere uomini per coprire i posti rimasti vuoti, ed al ritorno subito fu posto in azione difensiva, nella trincea da poco occupata in contatto colle truppe che difendevano la quota 652 davanti ad un nemico che non voleva rassegnarsi alla perdita della quota in parola.

Ed è qui che rivela pronta cognizione del fabbisogno, sicurezza di decisione, celerità di esecuzione di ciò che costituiva sicuro ed efficace mezzo di difensiva, rilevando queste qualità in un fortissimo attacco nemico del 5 giugno; e qui pure rivelò qualità di vero comandante sapendo infondere coraggio a truppe stanche per il continuo lavoro, e tenendone alto il morale in mezzo a gravissimi pericoli.

Il merito dell'opera sua fu riconosciuto dal Comandante del settore Colonnello Brigadiere signor Torre, con parole d'elogio in uno scritto dato al Comandante del Reggimento quando al dì 11 giugno si ripiegò per il meritato riposo.

Ebbe la cooperazione di valorosi ufficiali, ma convien notare che era il suo esempio, la sua solerte e vigile sorveglianza che costituivano l'ammirevole compagine del battaglione.

DON ALFONSO REGGIANI
Cappellano Militare 160° Fanteria

(Risposta del Generale Novelli signor Corrado al quale il padre del Capitano raccomandava di rinviare con cortese sollecitudine al Comando Supremo la proposta di medaglia al valore alla memoria del suo figliolo).

Riccione, 11 settembre 1919.

Egregio Signore,

Mi rincresce assai di non averla conosciuta, nella circostanza da Lei accennata, come padre del prode Capitano Gino Bellabarba. Avrei stretto con effusione la sua mano in memoria del valoroso suo figliolo che conobbi ed ebbi ai miei ordini per circa due mesi, luglio e agosto 1917, e potei apprezzarne tutti i pregi e le virtù.

Io lasciai il comando della 60ª Divisione nella sera del 20 agosto e il povero Gino cadde il 21 dello stesso mese.

Ciò nonostante ho annotato sino da qualche settimana la proposta per la medaglia d'argento al valor militare assai favorevolmente, riepilogando tutte le sue benemerienze come organizzatore come educatore durante il periodo di preparazione delle epiche giornate e testimoniando della sua condotta nei giorni dell'azione.

Ed ora Le auguro che presto Ella possa aver la consolazione di veder onorata la memoria del suo figlio a conforto del dolore che ha colpito il cuore di Padre, come testè una simile sventura ha colpito il mio.

La prego gradire i sensi della mia più distinta osservanza

Dev.mo
C. NOVELLI

Per la sua condotta eroica durante il combattimento dei giorni 19, 20 e 21 agosto 1917, sulla Bainzizza è stata decretata alla memoria del Capitano Bellabarba la medaglia d'argento al valore militare colla seguente splendida motivazione:

Bellabarba Gino, da Bologna, capitano 160 reggimento fanteria, (M. M.). - Comandante di un battaglione, mantenne saldamente le posizioni affidategli contro i ripetuti attacchi nemici.

Slanciatisi poi ad un vigoroso contrattacco alla testa dei propri soldati, fu ad essi d'incitamento col mirabile esempio del suo insuperabile coraggio. Colpito a morte da una bomba a mano avversaria, continuò fino all'ultimo respiro ad incitare i dipendenti alla conquista della posizione contesa. — S. Spirito (Altipiano di Bainsizza), 21 agosto 1917. (Bollettino Ufficiale 1920, pag. 1906).

La motivazione stessa però, sebbene bellissima, nella prima parte non corrisponde perfettamente ai fatti avvenuti e precedentemente narrati, poichè in quei giorni dell'agosto 1917 non si trattava di mantenere posizioni, ma si avanzava combattendo e si combatteva dal giorno 19. In quanto alla località non può essere S. Spirito che si trova proprio sull'altipiano di Bainsizza dalla parte del vallone di Chiappovano, ma bensì Descla, poichè la quota 400 espugnata trovasi sopra a detto paesello, quota che deve far parte del Monte Cavallo.

La bella dimostrazione di cordoglio fatta ai genitori nella luttuosa circostanza valga anche a dimostrare il compianto generale per il valoroso estinto e l'affetto e la stima da cui era circondato.

Inviarono condoglianze, oltre ai moltissimi parenti ed a molte altre persone che le espressero personalmente a voce, i seguenti:

Il R. Provveditore agli Studi anche a nome del Consiglio Prov. Scol.^o e di tutti i funzionari dell'Ufficio scolastico - N. D. Geltrude Mayr Granello, Ferrara - Magg. cav. Guglielmo Fedeli, Narni - Tenente Generale Calza e famiglia, Bologna - Senatore Com. Avv. Enrico Pini, Bologna - N. D. Maria Granello ved. Graffi, Bologna - Signora Elisa Petri e fratello, Milano - Signora Eva Calza, Bologna - Maggior Generale Sigismondo Monesi Comandante la 12^a Divisione di Fanteria, Zona di Guerra - Signora Lina Roffi Varetto, Forlì - Prof. Michele Guerra, Imola - Prof. cav. Domenico Vigorita, Bologna - Avv. Antonio Mangaroni Brancuti, Bologna - Prof. Angelo Rossi, Imola - Mar-

chese Giuseppe Podaliri Vulpiani, Bologna - Prof. Gualtiero Zanetti, Bologna - Signora Elena Castaldini Casamorati, Bologna - Magg. cav. Giuseppe Calvi, Bologna - Prof. cav. Giacomo Di Tizio, Firenze - Comm. Silvano Aroldo Silvani, Deputato Provinciale, Pievevitorina - Magg. cav. avv. Cesare Augusto Crocco, Bologna - Dott. Rinaldo Rizzardi, Bologna - Signora Clotilde ved. Streggher e Signorina, Forlì - Signora Teresina Polverini Alvi e famiglia, Roma - Signora Italia Olivieri, Padova - Signora Tina Nodari, Castiglione delle Stiviere - Signorina Anita Giaccani, Rimini - Signora Adelia Germonio e famiglia, Torino - Signora Anita Dondini, Genora - Signora Giulia Bartolomei, Roma - Capitano Pacchioni signor Oppranto e famiglia, Bologna - Dott. Emilio Leonelli, Bologna - Famiglia Bellucci, Lagune (Praduro e Sasso) - Rag. cav. Andrea Campo, Bologna - Signorina Catina Zanoni, Bergamo - Signor Arnaldo Tabarroni, Bologna - Prof. Emilio Zanchetta, Bologna - Signori Linda e Giuseppe Pacetti, Conegliano Veneto - Prof. Amilcare Razzaboni, Bologna - Prof. cav. Petronio Brunetti, Bologna - Avv. Alfredo Vincenzi, Bologna - Prof. Alberto Pirami, Pescaia - Capitano Enrico Guidetti, Zona di Guerra - Famiglia Stancari, Ferrara - Signora Davida Lama ved. Brunini, Bologna - Prof. Enrico Verdelli, Bologna - Signora Alduina Corsini vedova Vivoli, Rivergaro Ottavello (Piacenza) - Prof. comm. Giuseppe Casati, Bologna - Prof. Vincenzo Tonnini, Bologna - Avv. Celso Caterbini, Bologna - Dott. Ruggero Galassi, Bologna - Direttore Ettore Mattiuzzi, Bologna - Famiglia Gianese, Bologna - Dott. Giovanni Nicolini, Tenente 2^o Genio, Bologna - Signora Emma Scarani in Lena Bologna - Cav. Achille Sandri, Bologna - Signori Alberto e Gemma Fava, Malalbergo - Prof. Albano Sorbelli, Bologna - Prof. Arnaldo Beltrami, Vidiciatico - Famiglia Borsò, Bologna - Famiglia Confidati, Bologna - Prof. Andrea Fiori, Bologna - Capitano Turilli prof. Francesco, Bologna - Comm. Luigi Ferrerio, Bologna - Prof. Rodolfo Viti, Bologna - Signor Ugo Selmi e famiglia, Bologna - Signor Francesco Dal Monte Casoni, Zello (Imola) - Signorina Pia Vallone, Forlì - Famiglia Milanese, Galliera - Famiglia Robbi, Pievevitorina - Signor Decio Palmieri, Pievevitorina - Signor Armando Tangerini e famiglia, Bologna - Famiglia Bonazzi, Bologna - Signor Pietro Gazzelli, Pievevitorina - Signor Cesare Fogli, Bologna - Famiglia Guidetti, Bologna - Signora Luisa Righi Folli, Bologna - Prof. cav. Ugo

Marchetti, Bologna - Signora Bianca Buini e Signorina, Porretta - Cav. Giuseppe Francia, Bologna - Signora Lia Dorta, Bologna - Signor Aldo Buini, Bologna - Signora Emilia Musiani Deserti, Riccione - Rag. Gaetano Accorsi, Bologna - Signora Maddalena Malibert, Bologna - Coniugi Lydia e Gian Maria Basini, S. Damiano Macra - Signor Nicolino Graffi, Zona di Guerra - Signora Elisa Segrè e famiglia, Milano - Signora Cisella Nicolini Carpaneda, Rodigo (Mantova) - Famiglia Testoni, Galliera - Signor Pietro Bocci e famiglia, Pievevitorina - Signora Maria Marinelli ved. Marini e famiglia, Pievevitorina - Prof. Alfredo Magliani, Cinqueterri (Reggio E.) - Prof. Mariano Ungherini, Milano - Signor Venanzio Tomassini, Camerino - Signor Vittorio Guidetti, Lambrate - Signora Elena Tavernari Zoboli, Bologna - Signor Anacleto Ronchi e famiglia, Bologna - Cav. Gustavo Guazzaloca, Bologna - Signora Iride Romani, Rosceto - Signor Giovanni Giovannini e famiglia, Rimini - Signor Francesco Poggi Polini, Bologna - Dott. Pietro Testi e famiglia, Bologna - Famiglia Dodi, Bologna - Signor Bocci Mario, Zona di guerra - Signor Gilberto Sassoli, Bologna - Signor Cesare Lelli, Bologna - Signorina Norina Biagioni Allegri, Bologna.

Alcune delle lettere di condoglianza:

Gentilissima signora,

Mi permetta che, in quest'ora di strazio indicibile, le rivolga l'espressione del mio infinito compianto e l'assicurazione che unita a Lei nello stesso immenso dolore comprendo e condivido tutto lo spasimo del Suo cuore.

Poveri genitori, nessuna parola di conforto io trovo, solo lagrime e preghiere escono ardenti dal mio cuore per il loro valoroso e amatissimo figliuolo che io pure ho conosciuto e tanto, tanto apprezzato! Buona Signora, la certezza che un giorno noi rivedremo i nostri Cari nella Patria Celeste e non ci separeremo da loro mai più addolcisce lo strazio della separazione.

Mi permetto d'inviarle un abbraccio col cuore.

Ferrara, 7 settembre 1917.

Dev.ma
GELTRUDE MAYR GRANELLO

Ci ha profondamente colpiti il doloroso annunzio. Il loro valoroso figliolo ha sacrificato la sua giovane e preziosa esistenza per un alto ideale.

Possa questo pensiero alleviare il loro profondo dolore.

Bologna, 7 settembre 1917.

Tenente Generale CALZA e famiglia

Bologna, 8 settembre 1917.

Al signor Domenico Bellabarba.

Rimini per Riccione

Il Consiglio Provinciale Scolastico, al quale nell'adunanza di ieri ho comunicata la morte sul campo dell'onore del valoroso capitano suo figliuolo, si associa unanime al suo dolore e desidera che, se l'immenso strazio del cuore paterno può trovare balsamo alcuno, oltre il santo orgoglio di saper caduto l'eroico figlio sulle terre redente della patria, baciato in fronte dalla gloria e dalla vittoria, le valga a mesto conforto il sincero compianto di chi sa quanto alto incitamento nell'assidua opera prestata per lunghi anni nel modesto suo ufficio Ella traesse dal pensiero costante di preparar l'avvenire al caro perduto.

Alle condoglianze del Consiglio aggiungo non meno vive, con sentimento fraterno, le mie e quelle di tutti i suoi compagni d'ufficio che in quest'ora di pianto le stringon la mano e le sussurrano tutti insieme: « Nel nome della Patria, coraggio! ».

E di tutti noi si faccia interprete Ella presso la sua desolata Signora.

Il R. Provveditore
MURARI

Gentilissimi Signori,

La dolorosa notizia della grave disgrazia che li ha colpiti nell'affetto più caro, mi ha profondamente scossa. Averli conosciuti per poco non può impedirmi di esternare la partecipazione che piglio al loro strazio. Il veder abbattere in un momento ciò che costituiva l'essenza principale della loro esistenza, è terribile, ma bisogna purtroppo rassegnarsi alla fatalità di un crudele destino.

Non sono soli, pensino che tanti altri in questo momento sono affranti dal loro stesso dolore. Piangano pure tutte le loro lacrime, diano sfogo al loro grande dolore ne hanno tutto il diritto, ma si facciano coraggio. Sia loro di conforto che il caro perduto morì da eroe compiendo il proprio dovere, ed un'aureola di gloria aleggia intorno alla sua memoria.

La fede ed il ricordo delle sue buone virtù possano dar loro la forza di sopportare con serenità questa dura prova.

La sua Anima Benedetta implori pace per gli animi affranti dei Suoi cari.

Se avrò occasione di passare da Bologna mi farò un dovere di venire personalmente a salutarli.

Gradiscano intanto coi sensi del mio profondo rammarico le più vive condoglianze.

Forlì, 9 novembre 1917.

PIA VALLONE

Gentile signore,

Sensibilissima alla Sua cortesia La ringrazio della informazione per noi assunta. Mi conforta sapere che nulla è stato notificato a quest'ufficio poichè mi dà adito a ben sperare ancora, non Le nascondo però che il saper tutt'ora la famiglia Stegher priva di notizie del loro Caro dal giorno 23 agosto mi inquieta e mi fa temere assai.... Dio voglia che ogni apprensione sia a ben presto confortata dal risveglio della corrispondenza ed a Loro che con tanta bontà partecipano alla nostra attesa non tarderò a rassicurarle appena il potrò. Il nostro pensiero è a loro sovente e ben vorrei essere a Bologna per dedicarmi alla Sua Signora con devozione ed affetto. Comprendo la tristezza del Suo dolore e ben so che il tempo solo può attenuare l'amarrezza e lo schianto. In questo momento doloroso che non ha conforto, fra il plebiscito di cordoglio e di ammirazione giunga la espressione mia e delle mie figliole ad esprimere tutto il senso di mestizia e di compianto. Il loro Caro riposa ora fra gli eroi poichè dell'eroe aveva nel sangue l'ardore della battaglia, nel cuore l'amore della patria, nell'anima il disprezzo della vita. Sulla sua tomba, che il vento di Trieste accarezzierà sempre mormorando « riconoscenza » aleggerà con la fiaccola e la spada una donna, dal capo turrato e dalla veste tricolore: è la grande

madre comune, la Patria. Per essa sia fatto sublime il loro sacrificio e rasciugato il pianto. Mi ricordi alla Sua Signora ed accolga con Lei i nostri devoti saluti.

LINA ROFFI VARETTO

Lagune, sera dell' 11 settembre 1917.

Carisissimi Amici, la ferale notizia pervenutaci oggi a mezzo dei nostri vicini di casa, ci ha lasciati storditi con un'inesprimibile angoscia che non ha parole, con un'incredulità tormentosa che è un incubo!

Non sappiamo, non possiamo dirvi nulla: misuriamo dal nostro dolore il profondo strazio del vostro cuore e sentiamo che nulla, nulla oggi, nè la gloria e le virtù del vostro diletto, nè il tenero pensiero degli amici, nè la sicurezza degli innumerevoli che soffrono dispersi del vostro stesso tremendo dolore, possono esservi di conforto dinanzi alla terribile verità!

Piangiamo con voi, e ci stringiamo a voi in un muto abbraccio di cuori, invocandovi pace da Dio. Egli che così crudelmente volle provarvi, solo può concedervi adesso la divina forza di rassegnarvi al destino.

Vi sia cara intanto la sicurezza che il vostro Diletto vive, vive nell'aureola della gloria fra i più eroici figli d'Italia, vive nell'affettuoso ricordo imperituro di quanti lo conobbero e lo amarono.

Coraggio!

Affezionatissima
FAMIGLIA BELLUCCI

Bologna, 14 Settembre 1917.

Cara Signora,

Ho tardato a scriverle perchè so che, al suo immenso dolore, nessuna parola può esserle di conforto, ma creda che ho pensato e penso molto spesso a Lei buona Signora, e alla morte gloriosa che ha bensì coronata la vita del suo bravo figliuolo, ma che ha colpito così profondamente la loro esistenza! Creda che è con animo commosso e addolorato che Le invio tutto il mio compianto

Mi creda con stima e simpatia Sua sempre

Dev.ma
EVA CALZA

Bologna, 14 settembre 1917

Caro signor Bellabarba,

Solo oggi ho appresa la grande sventura che l'ha colpito nel suo cuore di padre!

È ben doloroso il dovere vedersi rapire nel fior degli anni un figliuolo, sul quale legittimamente si riposavano le più rosee speranze!

Il sapere che ha sacrificata eroicamente la sua vita sul campo della gloria se può rendere superbi i suoi genitori non vale certo a sanare la piaga che si è aperta nel loro cuore.

Accetti per Lei e per la sua signora l'espressione del mio più affettuoso compianto e mi creda con piena osservanza

Di Lei
AVV. ENRICO PINI

Milano, 15 settembre 1917.

Carissima signora Maria,

Ho saputo la grande disgrazia che mi ha doppiamente addolorata in modo sinceramente vivissimo, pensando cioè a quella giovine e ridente esistenza così barbaramente rapita alle più belle speranze, e a Lei, cara signora Maria, e al signor Domenico che debbono essere inconsolabili per la perdita di chi era tutto il loro affetto e tutto il loro orgoglio.

Io le scrivo perchè voglio che loro sappiamo quanta parte prendo allo strazio del loro cuore di genitori, e non per inviare parole di conforto che comprendo sarebbero troppo sterili in mezzo a sì grande sventura.

Il grande e nobile scopo per il quale si è immolato possa rendere meno acerbo il loro dolore, sorreggendoli colla fierezza di averlo avuto per figlio. Questo è l'unico conforto al quale oggi debbono rassegnarsi e si rassegnano tanti genitori disgraziati come loro, ed io prego Iddio che dia a loro tale forza d'animo!

Mio fratello si unisce con tutto il cuore a me nell'espressione di tali sentimenti e invia tanti saluti.

Io mando ad entrambi i miei pensieri di cordiale simpatia ed a lei, cara signora Maria, un abbraccio e un bacio amichevole e affettuoso.

Sua
ELISA PETRI

Pievettorina, 16 novembre 1917.

Carissimo Domenico,

Raffaele ci ha messo a parte dell'accasciante sventura che vi ha colpiti, con la perdita del vostro amato Gino, caro ragazzo caduto gloriosamente! Non è a dirsi quanto grato ci sarebbe a noi tutti di famiglia porgervi un'accento una parola di conforto tanto a te che alla tua Maria; ma purtroppo certi dolori sono indivisibili alla vita di chi ne è colpito, solo il tempo può mitigarli un poco, e a noi giova sinceramente sperarlo, cioè quando la Memoria del vostro caro Eroe si confonderà con la grandezza dello scopo per cui è avvenuto il di Lui sacrificio. Comunque se la consapevolezza da parte vostra, che il vostro affanno sia largamente compreso da quanti conoscono la correttezza e le virtù dell'animo vostro, può arrecarvi un lieve conforto, siatene certi che questo tributo di affetto non può mancarvi e in prima fila considerate il sottoscritto e famiglia.

Tuo sempre aff.mo
PIETRO BOCCI

Stimatissimo signor Bellabarba,

Apprendo ora la terribile sciagura che l'ha colpito nel più puro degli affetti. Mi permetto di inviare a Lei un commosso saluto e l'augurio di sopportare, con la Sua Signora, la grave iattura con animo forte e rassegnato.

I nostri figli hanno dato un esempio di virtù, ormai rare, hanno data la loro giovane vita per una causa che noi babbi riteniamo santa, ed ora più che mai santa per l'immenso sacrificio che ci è costata.

Questo pensiero ci conforti!

18 settembre.

Devoto Suo
ENRICO VERDELLI

Stimatissimo signor Bellabarba,

È troppo grande la sventura che l'ha colpita, per trovare parole atte al conforto. Ricordo con quanta cura allevasse il Suo bravo Gino, e quante speranze avesse poste in Lui. Io che ho provata la perdita di un figlio, so come prendere tutto il Suo dolore; al quale mi unisco con cuore di padre. Le stringo commosso la mano.

19 settembre, 1917.

Suo aff.mo
G. ZANCHETTA

Egregio signor Bellabarba,

Con molto dolore appresi la notizia della perdita del suo prode figliolo e con sincera pietà esprimo a Lei e alla sua Signora le condoglianze mie e della mia famiglia.

Possa il tempo lenire il dolore dell'acerba ferita e infonda a loro coraggio il pensiero che egli è caduto per compiere il più alto dei doveri.

Con affetto.

Cinquecerri (Reggio E.), 28 novembre 1917.

Suo
A. MAGLIANI

Dal giornale *Il Resto del Carlino* del 21 agosto 1918.

I nostri morti.

Ricorre oggi, 21 agosto, il 1° anniversario della gloriosa morte del capitano Gino Bellabarba di anni 25 da Bologna.

Nella battaglia di Gorizia, il giorno 7 agosto 1916, rimasto ferito da pallottola di mitragliatrice restò in servizio fino al disimpegno completo del compito assegnatogli e per questo si guadagnò la megaglia d'argento al valore.

Nel novembre successivo prese parte ai combattimenti sul Falti (Carso), poscia alla battaglia dal 12 al 16 maggio 1917 per l'assalto al S. Gabriele. Il 28 stesso mese, quale comandante di battaglione, prese parte alla conquista della quota 652 del Vodice e portò il suo battaglione all'attacco sotto una grandine di proiettili quale nessun'altra guerra conobbe, al

suono della marcia reale e di inni patriottici, (Comunicato 29 maggio), e dal 1° all'11 giugno restò a mantenere le posizioni conquistate sul Vodice, cavandosela con molto onore.

Il 19 agosto varcato l'Isonzo ad Anovo, per l'avanzata sulla Bainsizza, combattè valorosamente per ricacciare il nemico asserragliato in caverne con cannoni e mitragliatrici e protetto da ogni sorta d'insidie, ed aveva col suo battaglione felicemente cooperato a respingerlo fino alla terza linea di resistenza, quando il giorno 21, colpito da bomba a mano nemica, cadeva valorosamente facendo sublime sacrificio della sua giovane vita per la grandezza della Patria.

Il comandante del reggimento ne dava notizia al padre con una nobilissima lettera nella quale è la più bella esaltazione del sacrificio offerto dal capitano Gino Bellabarba alla Patria.